

Domenico Ventura

## VINCENZO FEO E IL SUO COTONIFICIO: ALLE ORIGINI DI UNA S.P.A. NELLA CATANIA DI INIZI NOVECENTO\*

DOI 10.19229/1828-230X/4932020

**SOMMARIO:** *Nel 1886 il quarantaduenne Vincenzo Feo, già garzone tintore quindi titolare di una piccola bottega a Palermo, si trasferisce in una Catania ancora non del tutto uscita dai postumi di una devastante crisi agraria e finanziaria. E qui, inizialmente con le sole sue forze e successivamente (1899) con l'aiuto finanziario di Pietro Aellig, un noto imprenditore svizzero da anni trapiantato nella città etnea, riesce a far rivivere l'industria del cotone in Sicilia dando vita a uno stabilimento modernamente attrezzato che, nella borgata popolare di Guardia Ognina, dà lavoro stabile a oltre 400 addetti, nella stragrande maggioranza donne. Nel 1904, da due anni Cavaliere del Lavoro, realizza una SpA della quale manterrà la gestione assieme ai figli fino alla sua morte in quel 1906 che in città già vedeva fervere i lavori per l'Esposizione Agricola del 1907.*

**PAROLE CHIAVE:** *Sicilia, Industria cotoniera, Età contemporanea.*

VINCENZO FEO AND HIS COTTON MILL: A SPA IN THE CATANIA OF EARLY TWENTIETH CENTURY

**ABSTRACT:** *In 1886 Vincenzo Feo, 42 years old, once apprentice in and then owner of a small dyeworks in Palermo, moves to Catania, when that city is not fully over the aftermaths of a terrible agrarian and financial crisis. There, initially by his only capabilities and later with the financial support of Pietro Aellig, renowned Swiss entrepreneur who had relocated to Catania years before, he manages to revitalize the Sicilian cotton manufacturing industry, building a modern factory which employed over 400 workers, mostly women, based in the working-class suburb of Guardia Ognina. In 1904, two years after being appointed Cavaliere del Lavoro, he establishes a SpA (joint stock company) he will keep managing with his sons till his own death in 1906, whilst the city was getting ready to host the 1907 Agricultural Exhibition.*

**KEYWORDS:** *Sicily, Cotton Manufacturing Industry, Contemporary Age.*

### Premessa

Nel 1895 il palermitano Vincenzo Feo, dopo aver mosso i primi passi nella sua città natale con una modesta tintoria, riesce a rilanciare, in una Catania ancora non del tutto uscita dai postumi di una devastante crisi agraria e finanziaria<sup>1</sup>, il settore cotoniero. Il risultato

\* Abbreviazioni: Asct = Archivio di Stato di Catania; Andct = Archivio Notarile Distrettuale di Catania; Ccict = Camera di Commercio e Industria di Catania; Maic = Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

<sup>1</sup> In proposito rinvio al mio recente contributo *Nella Catania di fine Ottocento: cronaca di una crisi annunciata*, «Archivio Nisseno», XI, 21 (2017), pp. 33-54.

è il “Cotonificio Catanese Vincenzo Feo & C.”, un opificio modernamente attrezzato che gli consente di esitare cotonate di ottima qualità e di dare un lavoro stabile a oltre 400 addetti, in prevalenza donne. E tutto ciò solo inizialmente, perché meno di dieci anni dopo, nel 1904, dà vita, allo scopo di procedere alla realizzazione di una completa strategia di integrazione verticale comprensiva del ramo della tessitura, alla “Società Anonima Cotonificio Feo”.

Una storia di tutto rispetto, quindi, che tuttavia, al di fuori di numerosi cenni sul suo fondatore e sulla rilevanza dell’impresa – del tutto eccezionale nel panorama siciliano – apparsi in diversi scritti coevi<sup>2</sup> e in opere storiografiche contemporanee<sup>3</sup>, non è stata oggetto di alcuna specifica ricerca, eccezion fatta per una tesi di laurea nella quale, però, il tema prevalente è relativo alla condizione operaia femminile nella Catania del primo Novecento<sup>4</sup>.

Con il presente contributo si intende rimediare all’oscurità che ancora adesso avvolge la figura e l’opera di Vincenzo Feo. E questo perché la storia della ditta rappresenta, a nostro avviso, un’occasione per ricostruire le iniziali vicende di un’impresa che, nata individuale, ha

<sup>2</sup> *Guida del compratore della città di Catania*, Galati, Catania, 1901, p. 33; *Guida turistica di Catania e dintorni*, Giannotta, Catania, s.d., p. 60; M. Bontempelli, E. Trevisani, *La Sicilia industriale commerciale e agricola*, Tipografica Editrice Popolare, Milano, 1903, p. 329; G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro*, Giannotta, Catania, 1903, pp. 349-386; S. Salomone, *Catania illustrata*, Tipografia Editrice del Popolo, Catania, 1907, pp. 144-145; *Esposizione (II) Agricola Siciliana. Guida Ufficiale*, Galatola, Catania, 1907, p. 56; *Esposizione (III) Agricola Siciliana*, Albo illustrato redatto sotto la direzione di F. De Roberto, Galatola, Catania, 1908, ora in *Esposizioni di Sicilia*, Tringale, Catania, 1988, p. 51; P. Arrabito, *Ricordi e figure della II Esposizione agricola siciliana. Catania 1907*, Tipi Siracusa, Catania, 1908, pp. 13 e 23; Ccict, *Il Commercio di Catania. Un quindicennio di vita economica (1898-1912)*, Officina Tipografica Elzeviriana, Catania, 1913, p. 96; L. Casella, *Le industrie in Sicilia*, «Sicilia Industriale e Agricola», VII (1924), n. 292, p. 7 e n. 300, p. 3.

<sup>3</sup> Cfr. A. Tomaselli, *Artigianato e industria*, in A. Petino (a cura di), *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica*, Istituto di Storia Economica dell’Università, Catania, 1976, p. 559; R. Spampinato, *Il movimento sindacale in una società urbana meridionale. Catania 1900-1914*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXIV (1978), pp. 234-235 e 274-276; G. Dato, *Urbanistica a Catania in età giolittiana*, «Quaderno dell’Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica», n. 11, Cavallotto, Palermo, 1980, p. 11; G. Barone, *Capitale finanziario e bonifica. La tecnocrazia riformista e il Mezzogiorno tra le due guerre*, Culc, Catania, 1984, p. 533 e *Dall’agricoltura all’industria. Il cotone «nazionale» tra le due guerre*, «Meridiana», 33 (1998), p. 15; G. Giarrizzo, *Catania*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 104; O. Cancila, *Storia dell’industria in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 220; S. Catalano, *Catania nell’esposizione del 1907*, in C. Dollo (a cura di), *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento*, «Atti del I Convegno di studio», *I primi venti anni*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 1999, p. 196; A. Castagnoli, E. Scarpellini, *Storia degli imprenditori italiani*, Einaudi, Torino, 2003, p. 116.

<sup>4</sup> A. Barnaba, *Industria tessile e lavoro femminile a Catania. Il Cotonificio Feo (1900-1912)*, Università di Catania, Facoltà di Scienze Politiche, A.A. 1986-87.

avuto un ciclo di vita di oltre un sessantennio<sup>5</sup> quale conseguenza di un buon grado di efficienza, innovazione e redditività che le aveva fatto acquisire un rilievo di tutto rispetto nel panorama industriale non solo isolano.

## 1. La decadenza del settore cotoniero in Sicilia

Ancora nel recente passato, e in particolare dagli anni Trenta dell'Ottocento, l'industria cotoniera isolana aveva conosciuto, anche grazie a imprenditori stranieri, per lo più inglesi, un notevole sviluppo, specie a Messina<sup>6</sup>, che le aveva consentito di raggiungere un egregio livello concorrenziale anche nei confronti delle più rinomate produzioni estere<sup>7</sup>. Poi, insidioso e devastante, era arrivato il declino – rivelatosi alla fine inarrestabile – che aveva le sue motivazioni, oltre che nella arretratezza tecnica e organizzativa del settore<sup>8</sup>, nella politica protezionistica del 1878 che, se pure aveva dato l'avvio al rilancio del settore su scala nazionale, aveva finito col favorire le moderne industrie del Settentrione<sup>9</sup>. Declino che, conseguentemente, aveva portato alla chiusura di imprese, già floride e diffuse sul territorio, come la «magnifica e grandiosa filanda a vapore» di Leonforte e le altre di Domenico Adamo e Agostino Burgarella a Trapani, del barone Arezzo di Donnafugata a Ragusa, di Vincenzo Florio a Marsala; e, ancora, le fabbriche dei F.lli Ruggeri e degli inglesi Giovanni Synder, Giovanni Coop, Guglielmo Leaf e Giacomo Hall a Messina; la Tessoria di Ignazio Florio e C. e quelle del ginevrino Giovanni Albrecht, dei F.lli Morvillo, di

<sup>5</sup> Sulle vicende successive alla scomparsa del fondatore fino alla definitiva chiusura del «Cotonificio Andrea Francesco Feo e C.» nel 1953, vedi ora F.P. Di Vita, *Il Cotonificio Feo: governance, finanziamento ed evoluzione di un'impresa familiare siciliana tra Otto e Novecento*, in G.M. D'Allura, R. Faraci (a cura di), *Le imprese familiari. Governance, internazionalizzazione e innovazione*, F. Angeli, Milano, 2018, pp. 156-166.

<sup>6</sup> G. Barbera Cardillo, *Messina dall'Unità all'alba del Novecento. Economia e società*, Librairie Droz, Genève, 1981, pp. 153-154.

<sup>7</sup> Cfr. V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania cavata dalla storia generale di Sicilia*, tomo IV, Riggio, Catania, 1834, pp. 152 e 173-174; F. Rapisardi, *Notizie statistiche sulla provincia di Catania*, Martinez, Catania, 1881, p. 39; S. De Luca Carnazza, *Sulle condizioni economiche della provincia di Catania*, Galatola, Catania, 1881, p. 42.

<sup>8</sup> Cfr. V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania* cit., tomo IV, p. 174; V. Ellena, *Notizie statistiche sopra alcune industrie*, Tipografia Eredi Botta, Roma, 1878, p. 68.

<sup>9</sup> Ma anche della Campania, la sola regione del Mezzogiorno che, soprattutto con la provincia di Salerno, poteva contare su un notevole e affermato comparto industriale risalente all'età borbonica. Cfr. F. Borghi, *L'industria del cotone all'Esposizione di Milano*, «Nuova Antologia», XVI, fasc. XX, vol. XXIX, 15 ottobre 1881, pp. 648-649; S. De Majo, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Athena, Napoli, 1989.

donna Rosalia Emanuele Citati, dell'Albergo dei Poveri e del Conservatorio di S. Spirito a Palermo; e la fabbrica di Gioacchino Felice ad Agrigento. Ovvero al fortissimo ridimensionamento di qualche altra, com'è il caso dell'unica fabbrica di tessuti rimasta a Messina, quella, cioè, di Gaetano Ainis<sup>10</sup>. Sicché al momento, fatta salva una persistente e diffusa attività tessile casalinga, per la quale con ben 39.173 telai (non di solo cotone) la Sicilia deteneva il primato nazionale<sup>11</sup>, il quadro era davvero desolante<sup>12</sup>.

La filatura era del tutto scomparsa, la tessitura poteva contare solo su 4 piccoli stabilimenti palermitani per un totale di 79 operaie e sulla anzidetta fabbrica messinese dell'Ainis, la tintoria sopravviveva solo grazie a piccole botteghe artigiane presenti, con l'unica eccezione dell'Agrigentino, in tutte le province isolane<sup>13</sup>, ed infine la sgranellatura, dopo la chiusura dell'impianto di Salvatore Donzelli Occhipinti a Comiso, era rappresentata da appena cinque impianti a Terranova (oggi Gela) e uno a Niscemi<sup>14</sup>. Sicché – era questa l'amara constatazione del De Luca Carnazza<sup>15</sup> – «la nostra materia prima va in Inghilterra, là si fila e si torce, poi si riporta da noi, e così dalla Svizzera e dall'Alta Italia».

Né migliore era lo stato della cotonicoltura. Se nel 1864 la superficie coltivata a cotone era di 34.000 ha (quella nazionale di 88.000 ha), dieci anni dopo era scesa a poco più di 11.000 ha, cioè ad un terzo di quella nazionale nel frattempo ridottasi a 33.570 ha<sup>16</sup>. E ancora peggio

<sup>10</sup> Cfr. F. Rapisardi, *Notizie statistiche cit.*, p. 40; S. De Luca Carnazza, *Sulle condizioni economiche cit.*, p. 42; Ircac, *L'economia siciliana a fine '800*, Analisi, Bologna, 1988, p. 277 (rist. anastatica); R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari, 1950, appendice III, tav. I; S. Costanza, *Un capitolo della storia economica trapanese. La «filanda a vapore» dei fratelli Adamo*, «Trapani. Rassegna mensile della Provincia», VIII (1963), n. 8, pp. 1-11; S.F. Romano, *Storia della Sicilia post-unificazione*, vol. II, *La Sicilia nell'ultimo ventennio del secolo XIX*, Industria Grafica Nazionale, Palermo, 1958, pp. 13-17; G. Barbera Cardillo, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità: 1860-1894*, vol. II, *L'industria*, Librairie Droz, Genève, 1988, pp. 187-188; O. Cancila, *Storia dell'industria cit.*, pp. 77, 91-93 e 136-139.

<sup>11</sup> V. Ellena, *Notizie sopra alcune industrie cit.*, p. 131.

<sup>12</sup> S.F. Romano, *Storia della Sicilia post-unificazione cit.*, vol. II, pp. 15-17; G. Barbera Cardillo, *Economia e società in Sicilia cit.*, vol. II, pp. 187-188; O. Cancila, *Storia dell'industria cit.*, pp. 134-140.

<sup>13</sup> In proposito cfr. Ircac, *L'economia siciliana a fine '800 cit.*

<sup>14</sup> Cfr. Ircac, *L'economia siciliana a fine '800 cit.*, p. 365; B. Pace, *Per la storia dell'industria siciliana: la prima cartiera*, «La giara», II, giugno-luglio 1953, p. 119; S.F. Romano, *Storia della Sicilia post-unificazione cit.*, vol. II, p. 16; G. Barbera Cardillo, *Economia e società in Sicilia cit.*, vol. II, pp. 187-188; O. Cancila, *Storia dell'industria cit.*, p. 137.

<sup>15</sup> S. De Luca Carnazza, *Sulle condizioni economiche cit.*, p. 42

<sup>16</sup> Cfr. A. Todaro, *La cultura dei cotonei in Italia*, Stamperia Reale, Roma-Palermo, 1877-78, ora Regione Siciliana, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1995 (rist. anastatica), p. 12; F. Borghi, *L'industria del cotone all'Esposizione di Milano cit.*, p. 638; M. Tudisco, *La cotonicoltura in Sicilia cit.*, p. 23.

in seguito, quando, a partire dagli anni Ottanta, si restringeva ulteriormente interessando soltanto le aree più propriamente vocate alla produzione, cioè i territori di Terranova, Biancavilla, Noto, Pachino, Sciacca, Mazara<sup>17</sup>. Anche in questo caso, quindi, era ormai giocoforza, di fronte a una coltivazione pressoché abbandonata, importare quasi tutto dall'estero, e precisamente da Stati Uniti, India, Egitto<sup>18</sup>.

## 2. Da garzone a piccolo imprenditore: i primi passi nella città natale

«Una volontà poderosa ed una fede incrollabile; una indomita energia ed una fibra d'acciaio, che mai le avversità han potuto piegare; una vita intera consacrata al lavoro assiduo, faticoso d'ogni giorno, d'ogni ora»<sup>19</sup>. Questi, nelle parole di chi come Guglielmo Collotti ebbe modo di conoscerlo e frequentarlo, i tratti distintivi dell'uomo che da «semplice garzone di tintore, senza beni di fortuna, senza maestri e senza protettori, ha potuto far sorgere un opificio, ch'è unico in Sicilia»<sup>20</sup>.

Nato a Palermo nel 1844<sup>21</sup>, appena undicenne, e da poco orfano di madre, si impiegò come garzone tintore in una piccola bottega artigiana della città<sup>22</sup>. Lavoro che cinque anni dopo sentì di dover lasciare per seguire Garibaldi, per poi riprenderlo una volta conclusasi l'impresa garibaldina. E però un'idea cominciò a farsi strada nella sua mente: avere una propria tintoria, anche piccola. Allo scopo, e con una costanza rara e ammirevole in un giovane della sua età, decise di mettere da parte venti centesimi al giorno dal già misero salario<sup>23</sup>, anche se ciò lo obbligava a dover rinunciare spesso a un'alimentazione consona all'età e al tipo di lavoro piuttosto pesante per volgersi, verosimil-

<sup>17</sup> F. Borghi, *L'industria del cotone all'Esposizione di Milano* cit., p. 638; U. Tombesi, *L'industria cotoniera italiana* cit., p. 30; Maic, *Annali di Statistica. Statistica industriale*, fasc. LXIV, *L'industria del cotone in Italia*, Tipografia Nazionale Bertero e C., Roma, 1902, p. 6; G. Barbera Cardillo, *Economia e società in Sicilia* cit., vol. II, pp. 83-85.

<sup>18</sup> Maic, *Annali di Statistica. Statistica industriale*, fasc. LXIV, *L'industria del cotone in Italia* cit., p. 8.

<sup>19</sup> G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 349.

<sup>20</sup> Ivi, p. 351.

<sup>21</sup> Tutti i dati biografici, salvo diversa indicazione, sono tratti dal citato G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro*, pp. 347-386.

<sup>22</sup> Proprio quell'anno (1855) nella città si contavano appena tre opifici e una stamperia di tessuti (F. Brancato, *Storia della Sicilia post-unificazione*, vol. I, *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*, Zuffi, Bologna, 1956, p. 55 nota).

<sup>23</sup> Dai dati dell'inchiesta industriale del 1855 emergeva che il salario medio di un lavoratore adulto era di tari 4 (= L. 1,68). Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia* cit., p. 228 e F. Brancato, *Storia della Sicilia post-unificazione* cit., vol. I, pp. 61-63.

mente, a un più frequente consumo di quegli ortaggi e di quella frutta che sul mercato cittadino spuntavano i prezzi più bassi<sup>24</sup>.

Così, dopo quasi un anno, poté disporre di un piccolo capitale di un centinaio di lire, somma del tutto insufficiente però, come si rese conto, per impiantare una piccola tintoria per la quale si richiedevano almeno trecento lire. All'inevitabile scoraggiamento venne ad aggiungersi, nel 1866, la perdita stessa del lavoro a causa del ritorno, dopo la prima comparsa nel 1837, del colera. Qualche altro avrebbe ceduto forse, ravvisando in ciò un segno del destino; lui invece si recò al Monte dei Pegni riuscendo a ottenere quel denaro che, unito ai sudati risparmi, gli consentì di poter rilevare quella tanto bramata piccola tintoria, sicché, cessata l'epidemia, prontamente provvide a iniziare l'attività e a cercarsi la clientela. E i risultati non mancarono, se verso il 1875, sempre attento a limitare le spese personali e potendo contare ormai su un discreto giro d'affari, decise di fare un ulteriore passo in avanti estendendo la sua attività all'acquisto di filati grezzi da tingere poi nella sua bottega.

Alla concorrenza e all'assenza di un qualsiasi appoggio finanziario si aggiunse (settembre 1885) una nuova e più cruenta epidemia colerica che causò la paralisi di ogni attività. E tuttavia, di fronte all'impossibilità di poter riscuotere i crediti che vantava presso alcuni clienti dell'interno dell'isola, causa anche la sopravvenuta interruzione delle vie di comunicazione a seguito dell'istituzione del cordone sanitario<sup>25</sup>, e disponendo di denaro appena sufficiente per i bisogni essenziali della famiglia che nel frattempo si era creata, ma non certamente per soccorrere anche i propri operai rimasti privi di lavoro (e di salario), riuscì a trovare la soluzione alle difficoltà del momento. In cambio di agevolazioni sul prezzo riuscì, infatti, a convincere alcuni amici negozianti a mantenere aperti i loro magazzini per due ore al giorno in modo da poter consegnare loro il lavoro ordinato e prodotto dai suoi operai, che così poterono continuare a percepire un salario, anche se ridotto.

Ma ecco che l'anno successivo, già quarantenne, un ennesimo atto di volontà segnò per sempre il suo destino imprimendo una svolta decisiva a tutta la sua vita.

<sup>24</sup> G. Chiesi, *La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi*, Sonzogno, Milano, 1892, p. 547.

<sup>25</sup> F. Brancato, *Storia della Sicilia post-unificazione* cit., vol. I, p. 308.

### 3. Catania, la città siciliana più industriosa e moderna

Deluso dell'andamento stazionario della sua attività e certamente stimolato dall'aver appreso che sulla piazza di Catania, causa l'assenza di una discreta attività tintoria<sup>26</sup>, «s'importavano filati da Napoli e da Palermo»<sup>27</sup>, decise, infatti, di trasferirsi nel centro etneo.

La città viveva in quegli anni, ben più di Palermo e di Messina, una rapida espansione demografica<sup>28</sup> – nel 1881 era arrivata a 100.415 abitanti dai 68.810 del 1861<sup>29</sup> – che le veniva e dall'incremento naturale e, in misura decisamente maggiore, dal fenomeno migratorio<sup>30</sup> a seguito della forte capacità di attrazione che esercitava sulle popolazioni dei comuni non solo limitrofi. E questo perché, dotata di un porto da poco migliorato e ingrandito<sup>31</sup> e di uno scalo ferroviario di rilevanza nazionale che l'avevano consacrata, grazie alla presenza di un attivo stuolo di imprenditori, banchieri e commercianti e locali e stranieri<sup>32</sup>,

<sup>26</sup> In tutto si trattava di 23 piccole botteghe, tutte sparse in 12 comuni della provincia, per complessivi 37 lavoranti (Ircac, *L'economia siciliana a fine '800* cit., pp. 127-132).

<sup>27</sup> G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 357.

<sup>28</sup> Alla quale, però, non si accompagnava una parallela (o quasi) espansione edilizia, col risultato di un peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie di alcuni quartieri sovraffollati (Civita, Angelo Custode e San Berillo): di qui progetti di risanamento e di sviluppo edilizio che vedono protagonisti gli ingegneri Filadelfo Fichera (*Salubrità, igiene e fognatura della città di Catania: studi e proposte*, Galatola, Catania, 1879) e Bernardo Gentile Cusa (*Piano regolatore per il risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, Galatola, Catania, 1888), come, dall'altra, di abbellimento della città. Su questi temi vedi, tra gli altri, S. Boscarino, *Le vicende urbanistiche*, in *Catania contemporanea* cit., pp. 152-154; G. Dato, *Ingegneria sanitaria e risanamento delle città alla fine dell'Ottocento: il contributo di Filadelfo Fichera*, in P. Nastasi (a cura di), *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, Istituto Gramsci siciliano, Palermo, 1988, pp. 385-401.

<sup>29</sup> G. Cavallari, *Struttura e sviluppo demografico*, in *Catania contemporanea* cit., tab. 18, p. 348.

<sup>30</sup> A.M. Altavilla, *I flussi migratori a Catania*, in *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento* cit., pp. 127-129.

<sup>31</sup> E. Iachello, *Costruzione del porto e identità urbana a Catania nell'Ottocento*, in A. Coco, E. Iachello (a cura di), *Il porto di Catania. Storia e prospettive*, Lombardi, Caltanissetta, 2003, pp. 131-137.

<sup>32</sup> Tra i locali vanno citati i vari Alonzo e Consoli, Fischetti, Marano, Prinzi, Sangiorgi, Vasta, mentre, tra gli stranieri, vanno ricordati gli inglesi Aveline, Trewella, Thrupp, Wäckerlin e gli svizzeri Aellig, Brieger, Cafilisch, Dilg, Rietmann, le due etnie più numerose e influenti, ma anche il danese Sarauw, il tedesco Fog e l'austriaco Peratoner: tutti esponenti di una «borghesia doratasi nella banca, nelle speculazioni, nei traffici e nello sfruttamento delle ricchezze agrarie e minerarie del vicino territorio» (G. Chiesi, *La Sicilia illustrata* cit., p. 363). In proposito si rinvia a B. Gentile Cusa, *Piano regolatore* cit., pp. 133-141; A.M. Iozzia, *Imprenditori europei a Catania nel commercio e nell'industria*, in *Imprese e capitali stranieri a Catania tra '800 e '900*, Catania, Archivio di Stato, Catania, 1998, pp. 109-136; F.P. Di Vita, *Gli imprenditori elvetici a Catania tra Otto e Novecento*, «Nuova Economia e Storia», XVII, 4 (2011), pp. 53-70.

a centro di sbocco della produzione agricola della provincia (agrumi, vini, liquirizia, frutta secca) e della raffinazione dello zolfo, stava inseguendo anche un progetto industriale che dai settori tradizionali, organizzati per lo più su base artigianale (lavorazione del legno, abbigliamento e pelletterie, prodotti alimentari) e in crescita e/o consolidamento rispetto al recente passato<sup>33</sup>, si allargava sempre più a quelli moderni. Sorgevano, pertanto, numerosi stabilimenti (produzione zolfifera, attività molitoria, meccanica) che andavano localizzandosi nelle adiacenze della stazione e del porto, lungo la nuova strada per Ognina (oggi via Messina). Una densa presenza che faceva dire a viaggiatori e acuti osservatori, come il console germanico a Messina, che «da per tutto [erano] i primordi d'uno sviluppo progressivo; laboratorii, magazzini, manifatture, fabbriche industriali; da per tutto i sicuri indizi d'un ardore fervido e giudizioso, che tende ad alti scopi ed ha fiducia che a questa città sia riserbato un grande avvenire»<sup>34</sup>.

Come si vede dalla tabella seguente, seppure la città desse a prima vista l'impressione di una moderna società industriale, il suo tessuto produttivo, tranne il caso della Manifattura Tabacchi<sup>35</sup>, non conosceva ancora l'organizzazione della grande fabbrica, né, tanto meno, la presenza di una massa proletaria. Quanto poi al settore tessile, della prestigiosa produzione di seta<sup>36</sup> sopravvivevano ormai appena tre “fabbriche” o, più propriamente, “botteghe” per la torcitura della seta che in tutto contavano quindici addetti. Né migliore era la situazione del ramo cotoniero. Appena un trentennio prima, secondo il rapporto della locale Camera di Commercio (18 aprile 1861), era ancora piuttosto sviluppato e di «massimo pregio», con una produzione concentrata in quattro fabbriche che occupavano un «numero significantissimo di individui d'ogni età»<sup>37</sup>, mentre in seguito, sulla base dei dati dell'inchiesta industriale del nuovo regno, consisteva in 27 “stabilimenti” di sola tessitura per un totale di 180 telai a mano e 309 addetti<sup>38</sup>. Adesso esso sopravviveva solo grazie a imprenditori svizzeri ed era ridotto ormai ad appena un opificio per la sgranellatura del cotone di proprietà di

<sup>33</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia* cit., p. 394.

<sup>34</sup> A. Schneegans, *La Sicilia nella natura, nella storia, nella vita*, Barbera, Firenze, 1890, p. 226. Vedi anche E. De Amicis, *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* [1908], Alpe Sicula, Catania, 1968, p. 52.

<sup>35</sup> Cfr. B. Gentile Cusa, *Piano regolatore* cit., pp. 157-158.

<sup>36</sup> Cfr. V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania* cit., tomo IV, pp. 170-173; S. De Luca Carnazza, *Sulle condizioni economiche* cit., pp. 39-40; F. Rapisardi, *Notizie statistiche* cit., p. 40.

<sup>37</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia* cit., p. 394.

<sup>38</sup> V. Ellena, *Notizie sopra alcune industrie* cit., p. 68; O. Cancila, *Storia dell'industria* cit., p. 137.



Tab. I - *Panorama industriale catanese al 1887*<sup>39</sup>

Settori	Esercizi	Addetti
<i>Alimentare:</i>		
Fabbriche di agrocotto	?	215
Fabbriche di birra e acque gazoze	2	17
Fabbriche di conserve	?	?
Fabbriche di dolci e confetture	4	18
Fabbriche di ghiaccio	2	13
Fabbriche di liquirizia	7	191
Fabbriche di paste da minestra	50	277
<i>Minerario, meccanico e chimico:</i>		
Fabbriche di amido	1	2
Fabbriche di fiammiferi	1	70
Fabbriche di saponi	17	62
Fabbriche di sommacchi	2	?
Lavorazione dell'asfalto	1	20
Lavorazione dello zolfo	17	621
Officine del gas	1	60
Officine meccaniche e fonderie	7	75
Officine telefoniche	1	14
Polverifici	2	7
<i>Tessile:</i>		
Stabilimenti per la sgranellatura del cotone	?	?
Torcitura della seta	3	15
Stabilimento di filatura, ritorcitura e tintoria del cotone	1	[10]
Stabilimento per la tessitura della seta	1	?

<sup>39</sup> Cfr. *Annali di Statistica. Statistica industriale*, fasc. IX, s. IV, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Catania*, Roma, 1887. Vedi anche S. De Luca Carnazza, *Sulle condizioni economiche cit.*, pp. 39-65; B. Gentile Cusa, *Piano regolatore cit.*, pp. 151-168; S. Salomone, *Le provincie siciliane studiate sotto tutti gli aspetti*, vol. II, *La provincia di Catania*, Tipografia Micale, Acireale, 1886, pp. 142-143; M. Bontempelli, E. Trevisani, *La Sicilia industriale commerciale e agricola cit.*, pp. 252-255 e 322-325; S. Frazzetta, *Il censimento del 1871 e quello odierno*, «Catania. Rivista del Comune», III, fasc. I (1931), pp. 51-52.

<i>Diversi:</i>		
Concerie di pelli	13	184
Fabbriche di cappelli	6	49
Fabbriche di carrozze	6	36
Fabbriche di cordami	?	?
Fabbriche di fiori artificiali	2	2
Fabbriche di guanti	4	32
Fabbriche di mobili	6	78
Fabbriche di specchi	1	?
Fabbriche di strumenti musicali	?	?
Fornaci	?	?
Litografie	4	?
Macinazione delle materie concianti	1	4
Manifattura dei tabacchi	1	603
Stabilimenti fotografici	9	?
Tipografie	11	76

Eduardo Dilg<sup>40</sup> e a una fabbrichetta di cotone cucirini di Theodor Rietmann e Pietro Aellig<sup>41</sup>, peraltro entrambi ignorati nel corso della rilevazione statistica dei primi anni Ottanta, a conferma della ormai irrilevante presenza del settore tessile non solo a Catania<sup>42</sup>.

#### **4. Nella nuova realtà: dalle difficoltà iniziali ai primi riconoscimenti e successi**

È pertanto in questa realtà che, con i pochi mezzi disponibili e i limitati aiuti di qualche amico<sup>43</sup>, giunse il quarantaduenne Feo, portandosi dietro una decina di operai e la famiglia<sup>44</sup>.

Ma ecco che proprio quando aveva appena attivato la sua ditta, dotandosi anche del nuovissimo ritrovato telefonico<sup>45</sup>, e già si era mosso alla ricerca dei fornitori e della clientela, il destino gli si volse contro

<sup>40</sup> Sulla sua figura e l'attività vedi V. Consoli, *Dilg Eduardo*, in Id. (a cura di), *Enciclopedia di Catania*, vol. I, Tringale, Catania, 1987, p. 275; A.M. Iozzia, *Imprenditori europei a Catania cit.*, p. 132; F.P. Di Vita, *Gli imprenditori elvetici a Catania cit.*, pp. 55-57.

<sup>41</sup> A.M. Iozzia, *Imprenditori europei a Catania cit.*, pp. 111 e 133.

<sup>42</sup> Come rilevato dalla locale Camera di Commercio nella sua *Relazione statistica sulle industrie ed il commercio della Provincia di Catania nel 1887*, Pastore, Catania, 1888, pp. 24-25.

<sup>43</sup> G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro cit.*, p. 357.

<sup>44</sup> E precisamente la moglie e i tre figli: Andrea (era il nome del nonno), Francesco Paolo e Niccolò.

<sup>45</sup> A Catania era arrivato alla fine del 1882 (V. Pavone, *Storia di Catania dalle origini alla fine del secolo XIX*, Edizioni S.S.C., Catania, 1969, p. 181).

ancora una volta. Catania, infatti, piombava, inaspettatamente – era il 1887 – in una grave crisi economica causata dal generale ribasso dei prezzi di quei prodotti (zolfo, agrumi, cereali, vino) che «costituivano il cespite più importante della piazza»<sup>46</sup>, crisi che, a sua volta, provocava un crack finanziario, il tutto, poi, in un clima reso ancor più allarmante da un ennesimo riapparire dell'epidemia colerica<sup>47</sup>.

Come Feo abbia operato in quella drammatica circostanza non sappiamo, ma è lecito pensare che non sia rimasto per nulla inattivo. Tant'è che dal 1888 in poi – nel contempo la nuova tariffa protezionistica del 1887 accresceva sempre più i favori all'industria cotoniera nazionale<sup>48</sup> – lo vediamo dispiegare tutta la sua energia nel perfezionare e accrescere la produzione per il momento limitata alla sola tintura. Riesce così a soddisfare le sempre più numerose ordinazioni che adesso cominciavano a giungere non solo dal mercato interno (Ancona, Bari, Bologna, Genova, Napoli, Palermo, Venezia), ma anche da quello estero, in particolare dalla Turchia (Costantinopoli, Salonico e Smirne), avviandosi pertanto all'istituzione di apposite rappresentanze commerciali della sua ditta<sup>49</sup>.

E conseguentemente il Nostro si vide costretto a dover prolungare spesso la sua presenza giornaliera nello stabilimento per poter sovrintendere, in prima persona, a tutte le diverse fasi del ciclo produttivo, come pure, in assenza di un'appropriata organizzazione commerciale, alla vendita, curando, in particolare, il sollecito adempimento degli ordini e delle relative spedizioni, così da garantire ai suoi clienti tempi certi di consegna della merce<sup>50</sup>. Non solo, ma estese la lavorazione anche ad altre varietà di cotone continuando ad attenzionare la qualità del prodotto, fino a ottenere, all'Esposizione palermitana del 1891-92<sup>51</sup>, il suo primo importante riconoscimento<sup>52</sup>, vale a dire la medaglia

<sup>46</sup> B. Gentile Cusa, *Piano regolatore* cit., p. 145.

<sup>47</sup> Ibidem. Sull'argomento vedi anche G. Giarrizzo, *Catania* cit., pp. 90-104; G. Barone, *Banchieri e politici a Catania. Uno scandalo di fine Ottocento*, «Meridiana», 14 (1992), pp. 33-65; D. Ventura, *Nella Catania di fine Ottocento* cit., pp. 33-54.

<sup>48</sup> In questa direzione, così da valere almeno a risarcimento dei danni causati dall'abolizione del corso forzoso (1882), si erano mossi gli auspici di F. Borghi, *L'industria del cotone all'Esposizione di Milano* cit., p. 651.

<sup>49</sup> G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 358.

<sup>50</sup> Come quando nel 1884 non aveva esitato a trasportare, da solo e di notte, un grosso quantitativo di cotone che andava asciugato per poi essere spedito appena l'indomani: in quella occasione la sua forte fibra aveva ceduto fino a rischiare di morire (ivi, p. 360).

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> Che va ad aggiungersi alle precedenti menzioni in occasione delle esposizioni di Genova e Napoli (*Corriere di Catania*, 12 gennaio 1896).

di bronzo «per il perfezionamento introdotto nella manifattura dei coloranti e per la bontà dei tipi inglesi e tedeschi»<sup>53</sup>.

Ed intanto le crescente domanda (interna ed estera) di cotonate per il consumo ordinario lo convinsero, nonostante «sul ristretto mercato isolano premesse la forte concorrenza dell'industria napoletana»<sup>54</sup>, dell'opportunità di attivare anche il ramo della ritorcitura e, quindi, della necessità di disporre delle macchine adatte, il che comportava una disponibilità di capitali che eccedeva, e di molto, le possibilità finanziarie sue e della famiglia. Il ricorso al credito era perciò una improrogabile necessità, ma la diffidenza<sup>55</sup> nei suoi confronti – fino ad allora un perfetto sconosciuto al di fuori del suo opificio<sup>56</sup> – da parte dei pur numerosi istituti bancari presenti in città<sup>57</sup>, che certamente aveva le sue motivazioni sia nelle sue umili origini sia nell'assenza di un garante o anche di un referente politico, sembrava dovergli precludere ogni ipotesi di crescita e modernizzazione dello stabilimento. Quand'ecco nel 1895 farsi avanti un finanziatore nella persona di Pietro Aellig, uno stimato e noto imprenditore di origini svizzere contitolare della Rietmann & Aellig – società che, oltre a produrre, come detto, cotone cucirini nello stabilimento di via Vecchia Ognina 64-68, effettuava operazioni bancarie e si occupava di import-export con la Svizzera –, nonché amministratore e azionista di numerose società e istituti di credito, socio fondatore e poi presidente del “Deutsche-Schweizer Klub” catanese e vicepresidente del “Circolo Scacchistico” cittadino<sup>58</sup>, il quale, nella successiva veste di presidente del CdA e azionista della Società Anonima “Cotonificio Feo”, non avrebbe mai fatto mancare il suo illimitato appoggio finanziario ai Feo, anche dopo la scomparsa dello stesso fondatore del cotonificio<sup>59</sup>.

<sup>53</sup> R. Camera di Commercio e arti della Provincia di Catania, *Relazione statistica sulle industrie ed il commercio della Provincia di Catania nel 1891* cit., p. 34.

<sup>54</sup> G. Barone, *Capitale finanziario e bonifica* cit., p. 533.

<sup>55</sup> A un «capitale diffidente» non solo a Catania ma in tutta l'isola accennerà lo stesso Vincenzo Feo in una lettera indirizzata a “Sua Eccellenza il Ministro d'Industria, Agricoltura e Commercio” del 23 maggio 1903 (Asct, Fondo Prefettura, s. I, *Affari Generali*, b. 382).

<sup>56</sup> Nessun cenno alla sua attività ritroviamo, per il momento, in pubblicazioni coeve quali quelle di S. Salomone (*Le provincie siciliane* cit., vol. II) e di B. Gentile Cusa (*Piano regolatore* cit.).

<sup>57</sup> B. Gentile Cusa, *Piano regolatore* cit., pp. 133-141.

<sup>58</sup> A.M. Iozzia, *Imprenditori europei a Catania* cit., pp. 111-112 e 132; F.P. Di Vita, *Gli imprenditori elvetici a Catania* cit., p. 67; S. Spina, *I giocatori siciliani: 1500-1975*, Federazione Scacchistica Italiana, Milano, 2011, pp. 12-14

<sup>59</sup> Cotonificio “FEO”, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906*, Galatola, Catania, 1906. Alla sua morte, avvenuta a Zurigo il 27 settembre 1911, lo stabilimento Feo non mancherà di tributargli solenni onoranze (*Giornale dell'Isola*, 7 ottobre 1911).

Fu così che il nostro industriale, grazie alle L. 56.214,28 avute dalla Rietmann & Aellig per l'acquisto di macchinari e dei relativi accessori e alle sue L. 10.555<sup>60</sup>, poté dotare lo stabilimento di 1200 fusi di torcitura, ingrandirlo con un nuovo fabbricato riservato alle macchine «inglesi e svizzere mosse da un motore a gas speciale denominato Dowson [...] fornito dalla ditta Langen e Wolf di Milano»<sup>61</sup>, e dividere l'altro reparto, la tintoria, in due parti: «uno per i cotoni lucidi per cucire e l'altro per i cotoni chinati per calze e qualsiasi altro lavoro», attivando inoltre la stamperia, la impacchettatura e gli apparecchi dei cotoni lucidi, il che comportò anche un aumento della potenza complessiva da 20 a 30 cavalli ottenuto con l'aggiunta di una seconda motrice. Ed infine, a corollario di questo potenziamento dell'attività, nello stabilimento si elevò a 150 il numero degli operai (la maggior parte donne)<sup>62</sup>, che subito si provvide a munire di assicurazione<sup>63</sup>, nonostante ancora non fosse operativa una legge sugli infortuni nel lavoro (lo sarà dal 1898)<sup>64</sup>.

Due anni dopo il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio conferiva a Feo la medaglia d'argento al merito industriale per «avere impiantato e sviluppato l'industria della tintoria e ritorti da calza in Sicilia, vincendo le grandi difficoltà inerenti alla creazione di un'industria nuova, in una plaga affatto digiuna di tradizioni industriali»<sup>65</sup>. Nel 1898 arriverà la medaglia di bronzo all'Esposizione Nazionale di Torino<sup>66</sup>. Nel frattempo, dopo aver ricevuto un'ulteriore somma di L. 5.644,75 per acquistare altro macchinario<sup>67</sup>, il legame finanziario e industriale con la Rietmann & Aellig si faceva sempre più stretto. Nel 1897 il capitale investito ammontava a L. 72.514,03, delle quali ben L. 61.859,03 provenivano dalla società svizzera che, a titolo di rimborso, ebbe diritto a un prelievo sugli utili del 10% annuo calcolato sul valore delle macchine, mentre il resto degli utili veniva diviso in parti uguali tra le due ditte, alle quali spettava infine un interesse del 6% sul capitale da ciascuna versato. E mentre il fabbricato rimaneva di proprietà del Feo, il macchinario, il cui costo si prevedeva che la

<sup>60</sup> Asct, Notaio Francesco Boscarini, *Contratto di società e vendita del Cotonificio Feo*, 1° agosto 1899, repertorio n. 14657.

<sup>61</sup> *Corriere di Catania*, 12 gennaio 1896 e 21 marzo 1896.

<sup>62</sup> G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 361.

<sup>63</sup> Vedi *Regolamento interno del Cotonificio Catanese "Vincenzo Feo & C."*, Galatola, Catania, 1902, art. 21, p. 8.

<sup>64</sup> Legge 17.3.1898, n. 80.

<sup>65</sup> Cfr. G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro*, cit., pp. 362-363 e *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 26 maggio 1897, n. 123.

<sup>66</sup> *L'Esposizione Nazionale del 1898*, Roux Frassati & C., Torino, 1898, p. 866.

<sup>67</sup> Asct, Notaio Francesco Boscarini, *Contratto di società e vendita del Cotonificio Feo* cit.

ditta Rietmann & Aellig avrebbe potuto ammortizzare entro un decennio, era di proprietà comune e in parti uguali<sup>68</sup>.

Il 1° agosto 1899 il sodalizio venne ulteriormente rafforzato, portando alla costituzione del “Cotonificio Catanese Vincenzo Feo & C.”. Nello stesso anno Vincenzo Feo aveva ottenuto un prestito di L. 5.000 dal Comune di Catania (rimborsabile in cinque rate annuali)<sup>69</sup>, ma sarà soprattutto l’apporto di capitale degli svizzeri a consentire l’ampliamento e il potenziamento dello stabilimento aggiungendo al ciclo lavorativo l’attività di filatura grazie a un grande impianto di fabbricazione inglese provvisto di una forza motrice di 150 cavalli<sup>70</sup>. Allo scopo la ditta Rietmann & Aellig, con sede in via Carcaci 10, si obbligava a versare entro l’anno in corso la somma di L. 92.299, per cui, in considerazione del fatto che la stessa risultava creditrice per la somma di L. 43.903,85, il suo apporto di capitale ammontava complessivamente a L. 140.202,85. A sua volta la ditta Vincenzo Feo, con sede in via Vecchia Ognina 64, si obbligava a versare, sempre entro l’anno in corso, la somma di L. 33.000 così costituita: L. 18.000 in contanti e L. 15.000 risultanti dalla vendita all’azienda stessa del fabbricato di cui sopra (= L. 10.655) e di un terreno di circa 3000 mq. sito in via Messina (= L. 4.345)<sup>71</sup>. Il capitale societario così reso disponibile doveva essere impiegato nell’acquisto di altro macchinario e nella costruzione di altro fabbricato negli stessi locali in cui fu edificato il primo.

Completato lo stabilimento, la conduzione e la gestione amministrativa rimaneva affidata alla famiglia Feo, a rappresentare la quale, oltre al padre, entravano i figli Andrea e Francesco Paolo. Spettava a essa, usando «la diligenza del buon padre di famiglia», far «lavorare continuamente l’intero macchinario salvo i casi di forza maggiore» e occuparsi anche dell’acquisto della materia prima dandone prontamente avviso all’altra parte societaria. La Rietmann & Aellig, a sua volta, aveva facoltà di esercitare un controllo trimestrale sulla merce che entrava nei magazzini, nonché, dandone congruo preavviso, di partecipare allo stesso acquisto del cotone in stoppa. E a essa, inoltre,

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 362. Non è escluso, a mio parere, che a farsi promotore dell’iniziativa sia stato lo stesso Giuseppe De Felice Giuffrida che nel consiglio comunale (sindaco Giuseppe Pizzarelli) era la figura più autorevole e il più sensibile ai problemi dell’industrializzazione. In questo senso F. Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia. 1900-1904*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1990, p. 337.

<sup>70</sup> Cfr. G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 362; M. Bontempelli, E. Trevisani, *La Sicilia industriale commerciale e agricola* cit., p. 329.

<sup>71</sup> «Con pozzo vasca, caseggiato e altro accessorio e pertinenza confinante da ponente con lo stabilimento Vincenzo Feo, da mezzogiorno con gli eredi Ursino e con Cristofaro Sansone, e da tramontana con la proprietà del sig. Vito Scuto» (Asct, Notaio Francesco Boscarini, *Contratto di società e vendita del Cotonificio Feo* cit.).

andava corrisposto, sia sulla filatura che sulla torcitura, «un tasso fisso di lavoro, sempre nell'identica misura, qualunque sia per essere l'oscillazione dei mercati e la possibile concorrenza». Infine, una volta detratte le spese occorrenti per il corretto funzionamento dello stabilimento, cioè «mano d'opera, consumo di carbone, olio, anelli, cordelle, tasse governative, compra di rocchetti di cinghe ed infine di tutto quanto necessariamente occorre per l'esercizio nonché l'importo delle eventuali riparazioni al macchinario», la rimanenza andava versata nella Cassa della ditta Rietmann & Aellig che avrebbe provveduto ad accreditare l'azienda di tali versamenti «per tenerne conto alla chiusura di ogni anno, con un interesse del 6% annuo [...] sino al totale scomputo dell'avere di ciascun socio».

Col nuovo secolo lo stabilimento di «filatura ritorcitura e tintoria di cotone» Cotonificio Catanese Vincenzo Feo & C. era in grado ormai di produrre giornalmente 1500 Kg. di filati di ottima qualità<sup>72</sup>, lavorando cotone, in massima parte di provenienza indiana, nella quantità di circa 50.000 Kg. al mese. Ed infine dava lavoro a 300 operai<sup>73</sup> – 28 maschi adulti e 2 ragazzi sotto i quindici anni e 240 donne e 30 ragazze sotto i quindici anni – che così potevano contare su una media annua di 290 giorni lavorativi.

Ormai il “Cotonificio Catanese Feo”, unica grande e bella realtà della Sicilia, poteva figurare degnamente non solo nelle pagine della locale *Guida del compratore della città di Catania*<sup>74</sup> ma anche nel numero degli opifici nazionali. Lo accreditavano una dotazione di 2 caldaie a vapore, 2 motori a gas della potenza di 200 cavalli, 2300 fusi di filatura e 1100 di ritorcitura<sup>75</sup>. Non solo, ma, grazie fundamentalmente al nostro Feo, la Sicilia poteva annoverare adesso, oltre ai preesistenti rami di “tessitura” (Palermo)<sup>76</sup> e di “filatura, tessitura e stampa” (Messina)<sup>77</sup>, anche quello di “filatura e ritorcitura”, ivi compresa, nel nostro caso, anche la “tintoria”, contribuendo così a elevare la dotazione nazionale complessiva di fusi (2.111.170 al 1900)<sup>78</sup>.

<sup>72</sup> G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 362.

<sup>73</sup> Nel 1902 diventati 325, così suddivisi: 225 donne, 54 fanciulle e 46 maschi adulti, per poi, l'anno successivo, crescere ancora di altre 25 unità (Asct, Fondo Prefettura, s. I, *Affari Generali*, b. 382 e *Corriere di Catania*, 19 settembre 1903).

<sup>74</sup> Galati, Catania, 1901, p. 33.

<sup>75</sup> Maic, *Annali di Statistica. Statistica industriale*, fasc. LXIV, *L'industria del cotone in Italia* cit., p. 50.

<sup>76</sup> Veniva esercitata da tre opifici: Ricovero detto del Boccone del povero, Giuseppe Guli di Salvatore e Giuseppe Guli di Vincenzo, con una dotazione complessiva di 36 telai meccanici (ivi, pp. 79 e 121).

<sup>77</sup> Trattasi dello stabilimento di Gaetano Ainis dotato di 102 telai meccanici (ivi, p. 104).

<sup>78</sup> Ivi, p. 9.

Il che non poteva non attirare l'attenzione dello stesso ministro ai Lavori Pubblici on. Nicola Balenzano, il quale, in visita a Catania dall'11 al 13 settembre 1902, non mancò di sottolineare, tra i moderni stabilimenti industriali della città, l'esempio della raffineria di zolfi del Trewella e, per l'appunto, del "Cotonificio Feo" – divenuto oggetto, fra l'altro, di uno specifico servizio tramite vettura pubblica da qualunque punto della città<sup>79</sup> –, «nelle [cui] vaste sale, ove l'immane lavoro delle macchine, diretto con cura assidua, ininterrotta, paziente da centinaia di operai, mai vien meno, in tutte le cose, in quantità considerevoli porge dei prodotti che nulla han da invidiare ai migliori delle altre fabbriche del continente e dell'estero»<sup>80</sup>. A seguire, e cioè nel dicembre successivo, arrivava il decreto reale di nomina a Cavaliere del Lavoro<sup>81</sup>.

## 5. Il Cotonificio Feo e i problemi del lavoro e della cotonicoltura

Seppure con grave ritardo rispetto alla gran parte dei paesi europei – e in primo luogo, ovviamente, all'Inghilterra, dove i primi passi di una vera e propria legislazione sociale particolarmente attenta ai fanciulli si erano avuti già nel 1819<sup>82</sup> – anche il governo italiano aveva cominciato a mostrare una crescente attenzione alla promulgazione di una legge a tutela dei minori e delle donne in fabbrica, cioè di coloro che costituivano oltre il 40% dell'intera popolazione operaia<sup>83</sup>. Nel 1886, apportando integrazioni e miglioramenti al testo della precedente legge del 15 luglio 1877, si era varato – non senza vibranti proteste da parte della quasi totalità dell'imprenditoria tessile<sup>84</sup> – quello

<sup>79</sup> Il costo era di L. 1 se a un cavallo, L. 1,50 se a due cavalli (*Guida turistica di Catania* cit., p. 60).

<sup>80</sup> Al termine della visita al ministro e al suo seguito «nell'ampia terrazza dello stabilimento Feo vennero serviti, con signorile professione, rinfreschi e liquori» (*Corriere di Catania*, 12 settembre 1902). Il successivo 20 settembre, sempre sulle pagine dello stesso quotidiano, Aristide Pollastri, inviato de "Il Secolo" al seguito del ministro, accennava a quel «colossale stabilimento di filatura e ritorcitura di cotone del Feo, che impiega molte centinaia di operaie, che è un vanto dell'industria nazionale e che pare ci trasporti per un momento nelle plaghe più laboriose della Brianza».

<sup>81</sup> R.D. 21 dicembre 1902. La proposta partì dal prefetto (Emilio Bedendo) e da tutti i deputati e senatori di Catania ([www.cavaliereidellavoro.it/cavaliere.php?numero\\_breve=98](http://www.cavaliereidellavoro.it/cavaliere.php?numero_breve=98) [Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro, 2005-2014]).

<sup>82</sup> M. Blaug, *Gli economisti classici e i Factory acts: un riesame*, in R. Faucci, E. Pesciarelli (a cura di), *L'economia classica. Origini e sviluppo (1750-1848)*, Feltrinelli, Milano, 1976, p. 299.

<sup>83</sup> G. Procacci, *La classe operaia italiana agli inizi del secolo XX*, «Studi storici», III (1962), pp. 9-11.

<sup>84</sup> Il cui atteggiamento era «improntato generalmente a una totale insensibilità ed insofferenza di ogni limitazione alla propria autorità, spesso sconfinante nell'arbitrio. Nei casi migliori si può riscontrare un "buon" paternalismo, mai l'esplicito ricono-



che viene considerato, a ragione, il primo atto della legislazione sociale in Italia<sup>85</sup>, in forza del quale si vietava l'assunzione al lavoro dei fanciulli al di sotto dei nove anni, sempre previo accertamento di buona costituzione fisica, e si imponeva altresì l'adempimento degli obblighi scolastici. E, nel 1898, si istituiva l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro.

Ma è solo agli inizi del Novecento che importanti provvedimenti sfociavano in una vera e propria legislazione organica sul lavoro minorile e femminile<sup>86</sup>. La legge del 19 giugno 1902, infatti, portava il limite di assunzione al lavoro da nove a dodici anni e fissava la durata massima di lavoro in undici ore giornaliere, mentre, riguardo alle donne, vietava il lavoro notturno, seppure, per il momento, solo per le minorenni, e regolamentava, altresì, il lavoro ante e post maternità. Essa sarebbe dovuta entrare in vigore il 1° luglio 1903, quattro mesi dopo, cioè, la pubblicazione del relativo regolamento applicativo emanato il 28 febbraio 1903, e nel contempo il Ministero provvedeva a emanare una circolare nella quale si ammettevano deroghe all'applicazione del regolamento, sia pure in via transitoria o anche straordinaria. Il che spingeva numerosi industriali a interloquire con lo stesso Ministero prospettando necessità e problemi che, a loro avviso, sarebbero potuti scaturire se non si fosse intervenuto almeno su alcuni articoli particolarmente gravidi di conseguenze funeste in termini di costi, di produttività e di occupazione<sup>87</sup>. In quest'occasione anche Vincenzo Feo non mancò di far sentire la sua voce.

Nel 1902 pubblicò una *Lettera aperta a Sua Ecc. il Comm. Guido Baccelli Ministro di Agricoltura e Commercio* nella quale non si limitava a manifestare apertamente alcune sue perplessità in merito a una sollecitata applicazione della stessa, ma avanzava anche alcune istanze, in particolare, a due questioni che, come lui, inquietavano molti suoi colleghi. E cioè l'istruzione elementare inferiore obbligatoria per i fanciulli

scimento dei diritti del lavoro» (M. Abrate, *Lavoro e lavoratori nell'Italia contemporanea*, F. Angeli, Milano, 1977, p. 25). Su questi temi vedi anche D. Bigazzi, *Le permanenze del paternalismo: le politiche sociali degli imprenditori italiani tra Ottocento e Novecento*, in M.L. Betri e D. Bigazzi (a cura di), *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, vol. II, *Economia e società*, F. Angeli, Milano, 1996, p. 40 e ss.

<sup>85</sup> M.V. Ballestrero, *La protezione concessa e l'eguaglianza negata: il lavoro femminile nella legislazione italiana*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne. Storia delle donne in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 447.

<sup>86</sup> Con risultati apprezzabilissimi, dal momento che l'incidenza del lavoro delle fanciulle inizia proprio da questo periodo il suo trend discendente, passando dal 46,6% (media nazionale) del 1881 al 43,1% del 1901 e, in Sicilia, dal 51,0% addirittura al 13,9% (G. Toniolo, G. Vecchi, *Italian Children at Work 1881-1961*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», 66, n. 3 (2007), tab. 3, p. 426).

<sup>87</sup> S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze, 1972, pp. 355-356.

e le fanciulle minorenni<sup>88</sup> e l'interruzione di un'ora e mezza del lavoro notturno<sup>89</sup>, che lo vedevano contrario non solo per il danno economico derivante dall'aumento dell'incidenza degli impianti fissi sul costo del prodotto, ma, soprattutto, per ragioni di "pubblica moralità"<sup>90</sup>, non potendo «lasciare liberi gli operai di ambo i sessi, nelle sale al buio, che è causato dalla fermata della motrice»<sup>91</sup>. Istanze che, non accolte, lo avrebbero costretto – ed era questa una chiara minaccia – a operare numerosi licenziamenti, dal momento che sarebbe stato difficile, se non impossibile, reperire sul posto fanciulle in grado di leggere e scrivere<sup>92</sup>, con immediate ripercussioni negative anche sull'attività dello stabilimento:

L'art. 2 della legge dispone che non possono ammettersi al lavoro le donne minorenni ed i fanciulli sino a 15 anni compiuti, i quali non abbiano frequentato il corso elementare inferiore, ai sensi dell'art. 2 della legge 15 luglio 1877<sup>93</sup>. Mentre per i fanciulli che, alla data della promulgazione della legge, manchino di tale requisito, è concesso un termine di tre anni per mettersi in regola, l'art. 5 vieta nella maniera più recisa il lavoro notturno alle donne di qualsiasi età, le quali non abbiano frequentato il corso elementare inferiore.

<sup>88</sup> Nel 1895 su 2.975.910 fanciulli gli iscritti erano solo 1.670.092, il che significa che oltre 800.000 eludevano completamente gli obblighi di legge, ed è del tutto comprensibile che ciò avvenga, sottolinea U. Tombesi, ove si consideri che, «data la scarsità dei salari, i genitori, invece di mandare i loro figli a scuola, preferiscono rinchiuderli in uno stabilimento in cui possono guadagnare qualche lira» (*L'industria cotoniera italiana* cit., pp. 225-226).

<sup>89</sup> Da molti osservatori giustamente accusato di essere «malsano e nocivo al fisico e al morale», perché causa principale di decessi per tisi da un lato e, dall'altro, perché rende «anormale all'operaio il consorzio civile e familiare» (ivi, pp. 211-213).

<sup>90</sup> Quelle stesse ragioni sottolineate già dall'on. Antonino Di San Giuliano nel corso di un suo intervento alla Camera a proposito della catanese Manifattura Tabacchi in data 6 maggio 1884: «uomini e donne stanno insieme confusi; i vincoli della famiglia, come è naturale, si rallentano, e ne nascono tutti quegli inconvenienti, i quali sono oramai tanto conosciuti, che sono persino diventati luoghi comuni» (*Atti Parlamentari, Camera, Discussioni, XV legislatura*, p. 7394).

<sup>91</sup> Asct, Fondo Prefettura, s. I, *Affari Generali*, b. 482: *Vincenzo Feo al Prefetto di Catania*, 28 giugno 1903.

<sup>92</sup> Ancora in data 19 dicembre 1909 la ditta Feo fa sapere al Ministero che l'analfabetismo tra il personale disponibile locale sfiora il 90% (ivi, b. 382).

<sup>93</sup> Di qui la sua intenzione, suggeritagli dallo stesso Collotti, di aprire una scuola elementare inferiore per le sue giovani operaie, ma in modo tale che, per non creare problemi alla vitale continuità del ciclo di produzione, quelle che «sono del turno notturno frequenteranno la scuola di giorno; viceversa quelle del turno diurno andranno a scuola la sera» (G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 371 nota). Non ci risulta però che il Feo abbia effettivamente attivato una scuola, né, d'altra parte, che abbia dato tangibili segni di quella solidarietà sociale (scuole, doti, "cure fraterne" e paghe alte) che pure non era assente nella stessa Catania, come nell'impresa di liquirizia e di conserve alimentari di Bernardo Fichera e nella Società Molino a vapore di S. Lucia (M. Bontempelli, E. Trevisani, *La Sicilia industriale commerciale e agricola* cit., p. 255).

L'inconveniente di tale disparità appare manifesto, se si consideri che in talune regioni, specialmente nel Mezzogiorno, è così esiguo il numero delle fanciulle del popolo, che sappiano leggere e scrivere, da riuscire addirittura una fortunata eccezione. Se a ciò si aggiunge che, nella gran parte degli opifici per la filatura del cotone, una quantità non indifferente di lavoro è affidata alle donne, non sarà difficile comprendere tutto lo squilibrio che l'attuazione integrale dell'art. 5<sup>94</sup> verrebbe a portare nell'andamento delle filature, in rapporto a una regolare distribuzione di lavoro. [...]

Se l'industriale non può ritenere nel suo opificio, per il lavoro notturno, la minorenni che non si trovi nelle condizioni previste dall'art. 2 della legge 1877, dato, e non è difficile, il caso che non possa adibirli al lavoro giornaliero, sarà costretto a licenziarli senz'altro.<sup>95</sup>

E su questi temi prima lo stesso Vincenzo Feo e poi il figlio Andrea instaurarono un lungo contenzioso epistolare con l'amministrazione statale centrale (Ministero Agricoltura Industria e Commercio) e locale (Prefetto, Consiglio Provinciale Sanitario e Ufficio del Lavoro), avanzando continuamente istanze – e tutto questo ancora alla fine del 1909 –, dopo di che, in assenza di documentazione, si può ragionevolmente supporre che Feo si sia adeguato alle disposizioni normative, non senza aver ottenuto nel frattempo alcune concessioni, quali la riduzione del riposo diurno di un'ora sulle undici di lavoro e, ma solo in via transitoria, del lavoro notturno<sup>96</sup>, e la progressiva sostituzione delle ragazze minorenni con altre superiori ai quindici anni.

<sup>94</sup> L'articolo in questione prescriveva che, trascorsi cinque anni dalla promulgazione della legge, e cioè nel 1907, il lavoro notturno sarebbe stato vietato alle donne di qualsiasi età, il che avverrà puntualmente con Legge 10.11.1907, n. 818. Sull'argomento vedi R. Canetta, *La questione del riposo festivo tra '800 e '900*, in S. Zaninelli, M. Taccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Vita e Pensiero, Milano, 2002, pp. 681-695. Per un inquadramento generale L. Baudoin, *La réglementation légale du travail des femme set des enfants dans l'industrie italienne*, H. Paulin, Paris, 1905.

<sup>95</sup> Lo stesso anno il Ministero provvide a rassicurare il suo interlocutore: «tutti i fanciulli e le donne che alla data di attuazione della legge, si trovino già impiegati al lavoro, potranno rimanervi, anche se essi non abbiano soddisfatto al detto obbligo» (G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 375).

<sup>96</sup> Il 27 dicembre 1907 Andrea Feo comunicava al Prefetto l'avvenuta cessazione del lavoro notturno nello stabilimento in data 31 agosto (Asct, Fondo Prefettura, s. I, *Affari Generali*, b. 382). Contro il lavoro notturno, all'improvviso visto come estremamente nocivo alla salute dei lavoratori, si leveranno le voci degli stessi industriali allorché apparirà loro come un rimedio alla crisi di sovrapproduzione, così coprendo «col manto di un altruismo inusitato le necessità imposte dal loro stesso interesse» (A. Cabiati, L. Einaudi, *L'Italia e i trattati di commercio*, «Critica sociale», XII (1902), p. 236). Vedi anche P. Jannaccone, *L'industria del cotone e l'abolizione del lavoro notturno*, estr. da «La Riforma sociale», s. II, IV, vol. VII, Roux Frassati e C., Torino, 1897.

Quanto al rispetto delle regole<sup>97</sup> da parte dell'azienda, una multa elevata alla ditta, colpevole di non ottemperare alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, in data 3 aprile 1906<sup>98</sup>, e due lettere di denuncia la dicono lunga sull'argomento. La prima, anonima e indirizzata al Prefetto in data 9 maggio 1905, riferiva di assunzioni di ragazze di appena dieci anni di età e non munite di regolare libretto di lavoro<sup>99</sup>. La seconda, firmata da una madre a nome di tutte le madri delle operaie e indirizzata sempre al Prefetto in data 9 ottobre 1907, parlava apertamente di «una vera barbarie crudele per gli angherie» cui venivano sottoposte le ragazze per i più vari motivi: «se vadono al cesso per un atto piccolo, se le vedono mangiare», o anche, e questo è ancora più incomprensibile in un ambiente di lavoro dove la polvere regnava sovrana, «se bevono» o «se si lavano la faccia»<sup>100</sup>. E il quotidiano "Unione", organo ufficiale della locale Camera del Lavoro, in data 21 febbraio 1909 aggiungeva: «Che dire poi delle minorenni che si fanno nascondere quando perviene qualche ispezione?». E ancora, infine, che dire dello stesso ambiente di lavoro malsano e nocivo quando all'assordante rumore delle macchine e al pericolo del contatto con le stesse bisognava aggiungere, specie nella sala di carderia, la costante onnipresenza di «una vera nebbia cotonosa»<sup>101</sup> con evidenti ripercussioni negative sugli organi respiratori<sup>102</sup>?

Dentro lo stabilimento vigeva un controllo assoluto della forza lavoro, come evidenzia il regolamento interno<sup>103</sup>. Elaborato unilateralmente dalla direzione aziendale, da un lato recepiva l'obbligo (Legge 19 giugno 1902) di presentazione del libretto di lavoro da parte delle donne e dei fanciulli in aggiunta ai consueti certificati di nascita,

<sup>97</sup> Lo stesso Ministero, come dimostrato da una circolare inviata ai prefetti in data 9 dicembre 1899, era perfettamente a conoscenza di una pressoché generale pratica di abusi e infrazioni nell'applicazione delle norme legislative (Maic, Ufficio del Lavoro, *Notizie sull'applicazione della legge 19 giugno 1902, n. 242 sul lavoro delle donne e dei fanciulli*, Officina Poligrafica Italiana, Roma, 1906).

<sup>98</sup> Il Ministero al Prefetto (Asct, Fondo Prefettura, serie I, *Affari Generali*, b. 295).

<sup>99</sup> Lettera di denuncia al Prefetto in data 9 maggio 1905 (ivi, b. 382). In proposito una nota del quotidiano "Unione" del 21 febbraio 1909 riferiva: «Le librette di lavoro prescritte per legge sono un mito nello stabilimento del sig. cav. Feo e se si domanda a qualche operaia di che colore sono non ve lo sanno dire».

<sup>100</sup> Lettera di Carmela Condorelli al Prefetto in data 9 ottobre 1907 (Asct, Fondo Prefettura, s. I, *Affari Generali*, b. 382).

<sup>101</sup> Citato in R. Romano, *Il Cotonificio Cantoni dalle origini al 1900*, «Studi storici», XVI (1985), p. 486.

<sup>102</sup> Di qui quella necessità di bere e lavarsi la faccia di cui è cenno nella lettera citata (vedi *supra*, nota 100).

<sup>103</sup> *Regolamento interno del Cotonificio Catanese "Vincenzo Feo & C."*, Galatola, Catania, 1903.

vaccinazione e buona condotta e forme di tutela della maternità<sup>104</sup>, come pure l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro<sup>105</sup>, dall'altro prescriveva delle norme rigorose, severe e anche, spesso, lesive della stessa dignità degli operai, peraltro suscettibili di variazioni da parte della direzione, sia pure con «avviso mediante affissione all'ingresso dello stabilimento in tempo utile». Norme che del resto si conformavano a quelle già in uso presso altre aziende del continente<sup>106</sup> e con le quali si voleva avere il controllo assoluto su una forza lavoro disciplinata, docile e stabile<sup>107</sup>, magari attraverso una sorta di paternalismo aziendale che si manifestava tramite concessioni di vario tipo<sup>108</sup>.

Così, ad esempio, «a garanzia della sua osservanza delle prescrizioni del presente regolamento», l'operaio doveva lasciare presso la ditta un deposito cauzionale pari a dieci giorni di lavoro, deposito che avrebbe perso se avesse lasciato il posto senza preavviso, se si fosse assentato senza giustificato motivo per tre giorni consecutivi senza regolare permesso, o anche, naturalmente, se fosse stato raggiunto da un licenziamento immediato. Da parte sua, infatti, la ditta, oltre al licenziamento con preavviso di sette giorni, si riservava anche il licenziamento immediato nei «casi speciali» contemplati dal regolamento, e cioè: «insubordinazione e rivolta verso i superiori; gravi offese ai compagni; ubriachezza recidiva; furto o frode; fumare o accendere fiammiferi nel recinto dello stabilimento; offesa al buon costume; danni alle macchine e al materiale causati per malvagità; rifiuto di lavorare su altra macchina od in altro riparto; propaganda nello stabilimento per distogliere i compagni dal lavoro».

Altra spada di Damocle che pendeva sugli operai era la comminazione di multe per i più vari motivi: ritardo al lavoro, assenza dal lavoro senza giustificato motivo, danni, «per negligenza o malvolere, a

<sup>104</sup> «... le puerpere non potranno riprendere il lavoro che dopo un mese dal parto, ed in via eccezionale anche dopo tre settimane, qualora risulti da certificato dell'Ufficio Sanitario del Comune di loro dimora abituale che sono in grado di compiere senza pregiudizio [per chi?] il lavoro».

<sup>105</sup> «Grave la questione degli infortuni in Italia» – si faceva notare –, «specialmente nella filatura del cotone, industria che richiede una grande quantità di congegni mossi da forze potenti e spinti agli estremi limiti di velocità» (S. Crespi, *Dei mezzi di prevenire gli infortuni e garantire la vita e la salute degli operai nell'industria del cotone in Italia*, Hoepli, Milano, 1894, citato in U. Tombesi, *L'industria cotoniera italiana* cit., p. 247).

<sup>106</sup> F. Dolci, *Regolamenti di fabbrica, contratti e tariffe di lavoro*, «Società e storia», 40, XI (1988), pp. 427-447.

<sup>107</sup> Solo nel 1909 gli operai del cotonificio costituiranno una loro Lega presso la locale Camera del Lavoro (*Unione*, 28 agosto 1909), mettendo così in discussione, per la prima volta, il potere, quasi assoluto, della direzione.

<sup>108</sup> Come case operaie, convitti, scuole, doti, casse di risparmio, assistenza medica e medicine gratuite (U. Tombesi, *L'industria cotoniera italiana* cit., pp. 253-259).

fabbricati, macchine, apparecchi, utensili, merci, ecc.». E ancora per tutta una serie di motivazioni proibite dal regolamento e che in caso di recidività davano luogo anche al licenziamento:

a) abbandonare il lavoro senza autorizzazione del caposala o altro superiore; b) fischiare e schiamazzare; c) introdurre nello stabilimento bevande spiritose; d) abbandonare il proprio posto o la propria macchina, o tenerla ferma senza necessità; circolare oziosamente nello stabilimento o portarsi in altri locali fuori della propria sala di lavoro; e) fermarsi in crocchio o soffermarsi più del bisogno nelle latrine; f) fermarsi nelle sale di lavoro durante le ore di riposo, eccezione fatta per gli operai che in tali ore debbono prestare servizio, o per quei brevi riposi che la Direzione dovesse prescrivere; g) lordare pareti, scale, latrine, ecc.; h) introdurre nello stabilimento persone estranee; i) introdurrevi senza permesso libri e stampati; l) essere indecentemente vestiti; m) andare nelle latrine con i compagni di lavoro.

Alla fine di ogni estenuante giornata lavorativa, infine, l'art. 12 prescriveva che: «il portinaio, o chi ne fa le veci, verificherà qualsiasi invito che gli operai asportassero dallo stabilimento e li sottoporrà alla visita personale. Una donna all'uopo adibita praticherà lo stesso per le operaie. Colui [o colei] che sarà trovato[/a] in possesso di attrezzi, utensili, merce o altro di spettanza della Ditta o altrui, sarà subito espulso[/a], perderà il deposito cauzionale e sarà eventualmente denunciato[/a] all'autorità giudiziaria»<sup>109</sup>. Quanto ai salari, se pure, a livello nazionale, degli aumenti si erano avuti nel corso degli anni, ancora alla fine dell'Ottocento il loro livello era rimasto pressoché ai limiti della sussistenza<sup>110</sup>. Con conseguenti riflessi negativi sia nel campo dell'alimentazione sia in quelli dell'alloggio, dell'igiene e dello stesso vestiario, il che significa che il più delle volte il lavoratore non era in grado di affrontare spese imprevedute, per cui si trovava nella necessità di contrarre debiti che avrebbero comportato ulteriori privazioni.

Di fronte a questo fosco quadro generale, che, dopo l'inevitabile intensificarsi di scioperi, specie nel triennio 1896-98<sup>111</sup>, pure veniva mitigato dai miglioramenti succedutisi nei primissimi anni del Novecento<sup>112</sup>, quello che emerge dai pochissimi dati che abbiamo relativamente alle retribuzioni in vigore nel Cottonificio Feo è di una realtà

<sup>109</sup> *Regolamento interno del Cottonificio Catanese "Vincenzo Feo & C."* cit., pp. 4-5.

<sup>110</sup> Cfr. U. Tombesi, *L'industria cotoniera italiana* cit., pp. 195-205; B. King, Th. Okey, *L'Italia d'oggi*, Laterza, Bari, 1904, pp. 194-195; R. Morandi, *Storia della grande industria in Italia*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 149-150.

<sup>111</sup> U. Tombesi, *L'industria cotoniera italiana* cit., pp. 229 e 234-235.

<sup>112</sup> L. Bonnefon Craponne, *L'Italie au travail*, Roger, Paris, 1916, ora trad. ital., *L'Italia al lavoro. Un'indagine dello sviluppo industriale d'inizio secolo*, Unione Industriale, Torino, 1991, pp. 79-80.

sconfortante. Ancora nel 1909 le operaie addette alla filatura dovevano accontentarsi di un salario *a cottimo* che, in base alla mansione svolta<sup>113</sup>, variava da un minimo di L. 0,40 a un massimo di L. 1,25 per una giornata lavorativa che in barba alla recente legge del 1907 era ancora di quattordici ore<sup>114</sup>, quando invece le loro colleghe – al Nord (cotonifici Cantoni e Sciaccaluga) come al Sud (cotonifici Aselmeyer Pfister & C. e Schläpfer Wenner & C.) – potevano contare, già nel 1898, su un salario che da un minimo di L. 0,60 arrivava a L. 1,50, e per di più per una giornata lavorativa di undici/dodici ore<sup>115</sup>. Quando pure non era a rischio lo stesso salario o, addirittura, il posto di lavoro, come si ricava dall'art. 20, che così recitava: «se per causa di forza maggiore, o di riparazioni, costruzioni, crisi industriale, deficienza di commissioni, mancanza di materia prima, ecc. la Ditta dovesse tenere fermo temporaneamente, in tutto o in parte lo stabilimento, nessun operaio avrà diritto a compensi di sorta pel mancato lavoro e, nel caso la sospensione durasse da oltre quindici giorni, l'operaio avrà diritto di ritenersi sciolto dai suoi impegni e potrà ritirare il deposito cauzionale di cui all'art. 2».

Lo stesso anno della pubblicazione del citato Regolamento, il 1903, ecco un'altra lettera aperta allo stesso Ministro<sup>116</sup>, ma su un tema diverso a Vincenzo Feo particolarmente caro e per il quale aveva goduto dell'appoggio incondizionato dello stesso primo ministro Francesco Crispi<sup>117</sup>, ovvero il primario rilancio della cotonicoltura siciliana. Al quale peraltro lui stesso contribuiva con le sue costanti richieste ai produttori locali, come rilevava il *Corriere di Catania*<sup>118</sup>: «non poche famiglie di agricoltori dedicate alla coltivazione del cotone nell'isola ricavano dall'improvviso rialzo dei prezzi determinati dalle sue richieste

<sup>113</sup> E le mansioni erano davvero tante, dovendo le operaie attendere alle molteplici fasi della lavorazione: aspatatura, ritorcitura, riga filare, *self-acting*, laminatoi, banchi intermedio, accoppiatrice, cardatrici, scalatrici, spazzatrici, fuso ("Unione", 28 febbraio 1909).

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> U. Tombesi, *L'industria cotoniera italiana* cit., pp. 196-197; Maic, *Annali di Statistica. Statistica industriale*, fasc. LXIV, *L'industria del cotone in Italia* cit., pp. 29-32. Sono proprio la diminuzione della giornata di lavoro e l'aumento del salario le rivendicazioni che nel febbraio 1909 porteranno allo sciopero delle operaie del cotonificio conclusosi, con «una vittoria parziale», dopo quasi un mese di trattative con la direzione dell'azienda (R. Spampinato, *Il movimento sindacale in una società urbana meridionale* cit., pp. 234-235).

<sup>116</sup> *A Sua Ecc. il Comm. Guido Baccelli Ministro di Agricoltura e Commercio*, Di Mattei & C., Catania, 1903.

<sup>117</sup> In proposito vedi G. Giarrizzo, *Catania* cit., p. 104 e G. Barone, *Dall'agricoltura all'industria* cit., p. 15.

<sup>118</sup> Così, infatti, in una nota del 19 settembre 1903 dal titolo *Industrie catanesi. Elargimento dello stabilimento Feo*, p. 2.

un benessere che da gran tempo quella cultura aveva cessato di dare». Anche perché si addossava le spese di trasporto, ovvero anticipava, a titolo di caparra, una parte del prezzo»<sup>119</sup>.

Il brano che segue è tratto, per l'appunto, dalla citata lettera, nella quale, dopo aver tracciato una breve storia del suo stabilimento, il Feo auspicava

il sorgere di stabilimenti cotonieri in Sicilia [che] segnerebbe un vantaggio per l'industriale, messo in grado di acquistare più agevolmente e a miglior prezzo la materia prima, ed un beneficio per l'agricoltore che, aumentando il prodotto, vedrebbe al tempo stesso aumentare i prezzi, non più soggetti ad aggravii non indifferenti di spese di trasporto. [Tanto più che] a dare, in Sicilia, sviluppo alla industria cotoniera, ne confortano gli auspici migliori. I nostri campi danno una produzione di cotone superiore per qualità a ogni altra; la coltivazione non è difficoltosa, né richiede spese eccessive; l'utile che si ricava non è lieve; la trasformazione in filati ha dato buona prova, a giudicarlo dalle richieste e dal consumo, e continuerà a darne di sicuro; i vantaggi per l'industriale sono certi; quelli per gli operai non ammettono dubbi di sorta.

## 6. La “Società Anonima Cotonificio Feo”

Sono trascorsi ormai cinque anni da quando, superate difficoltà non lievi, Vincenzo Feo seppe dar vita in Catania, prima tra le città dell'isola, a un opificio cotonico che risponde a tutte le esigenze dell'industria moderna e rivaleggia per bontà di prodotti con le migliori fabbriche del nord d'Italia. Trecentocinquanta operai trovano nel suo stabilimento un impiego remunerativo e costante e non poche famiglie di agricoltori dedicate alla coltivazione del cotone nell'isola ricavano dall'improvviso rialzo dei prezzi determinati dalle sue richieste un benessere che da gran tempo quella cultura aveva cessato di dare. [...] Oggi la produzione del suo stabilimento non basta più alle aumentate richieste, e tra poco esso dovrà essere ingrandito di più del doppio. Saranno aggiunti a quelli già esistenti altri duecento cavalli di forza, i quali daranno movimento a un macchinario dei più perfezionati e completi richiedendo per tal modo un aumento di circa quattrocento operai che saranno specialmente destinati alla filatura e ritorcitura dei cotoni più fini di produzione indigena.

Così il *Corriere di Catania*, che da anni seguiva le vicende del Cotonificio Feo e precisamente da quel 12 gennaio 1896 quando lo aveva additato per primo all'attenzione della città<sup>120</sup>, il 19 settembre 1903 preannunciava ulteriori grandiosi sviluppi dello stabilimento. Ed in

<sup>119</sup> Cotonificio “FEO”, *Relazione e bilancio dell'esercizio 1906* cit., p. 10.

<sup>120</sup> Nonché – concludeva l'articolo – «alle considerazioni del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio».



effetti l'anno dopo, esattamente il 9 marzo, nei locali della ditta Rietmann & Aellig si riunivano Pietro Aellig, unico proprietario della citata ditta, e tre componenti della famiglia Feo (Vincenzo e i figli Andrea e Francesco Paolo) per procedere, preliminarmente, allo scioglimento della società<sup>121</sup>. Quindi, di seguito, si procedeva alla costituzione della Società Anonima "Cotonificio Feo"<sup>122</sup>, che, questa volta, vedeva un vero concorso di azionisti. Ai sopraccitati venivano ad aggiungersi, infatti, un piccolo gruppo di quattro "catanesi" e il cav. Onofrio Spasiano nella veste di procuratore speciale<sup>123</sup> di una cordata di dieci "palermitani".

La nuova società, della durata prevista di venticinque anni, salvo proroga<sup>124</sup>, nasceva avente per oggetto «l'industria della filatura, torcitura, candeggio e tintoria» ed eventualmente – del tutto evidente il proposito di perseguire una completa strategia di integrazione verticale – «lo esercizio dell'industria della tessitura, nelle proporzioni e nei limiti richiesti dallo sviluppo dell'industria principale»<sup>125</sup>. Allo scopo di procedere all'ingrandimento degli impianti essa acquistava dalla famiglia Feo, per complessive L. 68.133,56, terreni e fabbricati sistematicamente acquisiti da Vincenzo Feo nel corso degli anni 1901-03 e siti nella stessa contrada Mortilla<sup>126</sup> dove già aveva sede lo stabilimento della precedente società, ovvero all'incrocio fra il prolungamento dell'attuale Corso Italia (già viale Regina Margherita) e l'attuale via

<sup>121</sup> Nell'occasione le due controparti nominavano liquidatore lo stesso Vincenzo Feo e decidevano, altresì, di procedere alla stesura del bilancio finale, onde effettuare la divisione delle attività sociali (Andct, Notaio Giovanni Monaco, *Scioglimento di società*, 9 marzo 1904).

<sup>122</sup> Ivi, *Contratto di società*, 9 marzo 1904.

<sup>123</sup> Così nella procura speciale redatta in Palermo il 2 marzo precedente presso il notaio Antonio Noto Galati e allegata al contratto di società. Lo Spasiano, nato a Castellammare di Stabia, era domiciliato a Palermo.

<sup>124</sup> Società Anonima Cotonificio Feo, *Statuto sociale*, Galatola, Catania, 1904, art. 4, p. 4.

<sup>125</sup> Ivi, art. 3, p. 3.

<sup>126</sup> Trattasi dello stesso fabbricato del Cotonificio "Vincenzo Feo e C." (= L. 44.015) ed inoltre dei seguenti terreni e fabbricati per un valore complessivo di L. 24.118,56: 1) l'utile dominio su un tratto di terreno con cascina acquistato il 30 dicembre 1901 e confinante con proprietà dello stesso Feo; 2) l'utile dominio su un tenimento di case, stalla, magazzino, cortile e altre pertinenze acquistato in data 4 aprile 1902 e confinante con proprietà dello stesso; 3) un tratto di terreno di mq.1077,17 acquistato in data 8 giugno 1903 e confinante con proprietà dello stesso e con proprietà dei coniugi Francesco Paolo Feo e Carmela Nicotra; 4) un fabbricato edificato su un tratto di terreno acquistato il 26 agosto 1893, l'11 settembre 1900 e il 14 gennaio 1901 confinante con proprietà del Cotonificio Catanese "Vincenzo Feo e C.", una casina e un'altra proprietà dello stesso Vincenzo Feo e con la già citata proprietà dei coniugi Feo-Nicotra. È da precisare, tuttavia, che sulla nuova società vengono a pesare i canoni gravanti sul primo e secondo lotto (= L. 9.264,54), il debito di L. 200 gravante sullo stesso secondo lotto e quello di L. 5.904 sul terzo lotto, entrambi dovuti «per resto di prezzo non pagato».

Vecchia Ognina<sup>127</sup>, vale a dire nella borgata popolare di Guardia Ognina, i cui residenti fornivano già al Cotonificio la quasi totalità delle oltre quattrocento unità lavorative accertate al 1906<sup>128</sup>, consentendo così alla società, il cui stabilimento si estendeva per 10.000 mq., di attivare, appena qualche anno dopo (1907), 10.000 fusi di filatura e di produrre 20 quintali di filati al giorno<sup>129</sup>.

Fig. 1 - Collocazione del cotonificio nell'attuale rete stradale catanese



Era uno sviluppo sorprendente che non poteva non destare l'attenzione dello stesso console generale austro-ungarico di Palermo che lo annotava nel suo rapporto annuale – «a Catania la fabbrica Fia [leggi: Feo] che fa filati e ne tinge ha esteso molto il suo lavoro» –, rilevando, di contro, le modeste dimensioni delle altre due fabbriche siciliane operanti nel settore, la palermitana Guli e la messinese Ainis<sup>130</sup>.

<sup>127</sup> Oggi l'area è occupata dal Reparto Mobile "Caserma Rinaldi" (Corso Italia 247). Cfr. G. Dato, *Urbanistica a Catania in età giolittiana* cit., p. 11.

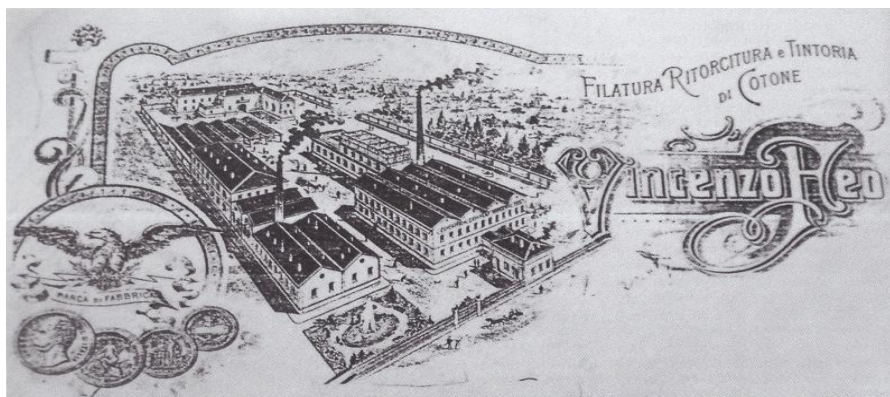
<sup>128</sup> Esattamente 422 al 1906 e così suddivise: 61 ragazze dai nove ai quindici anni, 189 giovanette dai quindici ai ventuno anni, 129 donne, 9 giovani dai quindici ai ventuno anni e 44 maschi adulti (Asct, Fondo Prefettura, serie I, *Affari generali*, b. 295). E ancora i capi-reparto, i capi-sala, gli assistenti, i sorveglianti, il portinaio e le donne di pulizia (Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906* cit.).

<sup>129</sup> S. Salomone, *Catania illustrata* cit., pp. 144-145.

<sup>130</sup> G. Lo Giudice, *Il consolato d'Austria-Ungheria in Sicilia dal 1861 al 1914. Una fonte inedita per lo studio dell'economia isolana nel periodo post-unitario*, «Annali '80 del Dipartimento di Scienze Storiche», Facoltà di Scienze Politiche dell'Università, Catania, 1981, pp. 301-302.

Quanto al capitale sociale, interamente sottoscritto, ma pari ad appena L. 600.000<sup>131</sup>, anche se con possibilità di essere aumentato fino a L. 1.000.000<sup>132</sup>, esso era diviso in 1200 azioni da L. 500 ciascuna (vedi Tab.2), mentre i dividendi si stabiliva che sarebbero stati pagati, nella sede della società, quindici giorni dopo l'approvazione del bilancio che, unitamente all'inventario, doveva farsi alla chiusura di ogni esercizio sociale, cioè il 31 dicembre di ogni anno<sup>133</sup>. Le cariche societarie, infine, dalle quali si evince che il controllo di gestione rimaneva saldamente nelle mani della famiglia Feo, venivano, al momento, così distribuite: Pietro Aellig, l'azionista di maggioranza relativa (almeno fino al 1906), cav. Giuseppe Russo, Liborio Vasta De Azevedo<sup>134</sup>, Eduardo Muster (*Amministratore*); cav. Vincenzo Feo (*Consigliere delegato*); cav. Onofrio Spasiano, avv. Giovanni Palermo e avv. Achille Turri (*Sindaci effettivi*); cav. avv. Giuseppe Alessi e cav. Vincenzo Platania (*Sindaci supplenti*); avv. Alfio Anfuso (*Segretario*)<sup>135</sup>.

Fig. 2 - Carta intestata del cotonificio con raffigurazione dello stabilimento



<sup>131</sup> Società Anonima Cotonificio Feo, *Statuto sociale* cit., art. 5, p. 4. A titolo di confronto, si tenga presente che il Cotonificio Cantoni era diventato SpA con un capitale sociale di L. 7.000.000, e si era nel 1872 (R. Romano, *Il Cotonificio Cantoni* cit., p. 473).

<sup>132</sup> Società Anonima Cotonificio Feo, *Statuto sociale* cit., art. 8, pp. 4-5.

<sup>133</sup> Ivi, artt. 37-38 e 40, pp. 16-17.

<sup>134</sup> Addetto al Consolato dell'Honduras in Piazza Carlo Alberto, sede allora come oggi di uno storico mercato (*Guida turistica di Catania* cit., p.70).

<sup>135</sup> Esattamente un mese dopo le principali cariche societarie vedevano come Presidente CdA Pietro Aellig, Consigliere delegato Vincenzo Feo, Procuratore generale e Consigliere generale Andrea Feo (Ccict), *Registro ditte*, n. 657: *lettera del Cotonificio Feo*, 9 aprile 1904). E successivamente, anche a seguito della scomparsa del fondatore del cotonificio, e quindi a partire dal secondo semestre del 1906, Andrea Feo sostituiva il padre nella carica di Consigliere delegato, il cav. Spasiano da Sindaco effettivo passava a Sindaco supplente (lo sostituiva nella carica il cav. Giuseppe Seppilli) al posto del cav. avv. Giuseppe Alessi (Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906* cit., p.4).

Tab. II - Azionisti della Società Anonima "Cotonificio Feo"<sup>136</sup>

Nominativo	Luogo di nascita	Domicilio	Qualifica	Numero azioni	Valore
Aellig Pietro <sup>1</sup>	Beltigen (CH)	Catania	commerciante	570	L. 285.000
Feo Vincenzo	Palermo	Catania	"	207	L. 103.500
cav. Celestre Giovanni	New York	Palermo	"	50	L. 25.000
Muster Eduardo	Münzingen (CH)	Palermo	"	50	L. 25.000
Feo Andrea	Palermo	Catania	"	46	L. 23.000
Feo Francesco Paolo	Palermo	Catania	"	41	L. 20.500
Nicotra Orazio <sup>2</sup>	Catania	Catania	"	30	L. 15.000
Zollikoffer Teofilo	San Gallo (CH)	Palermo	"	30	L. 15.000
Ferruzza Salvatore	Petralia Sopr. (PA)	Palermo	"	25	L. 12.500
Russo Giuseppe	Catania	Catania	proprietario	24	L. 12.000
Vasta De Azevedo Liborio Giuseppe	Catania	Catania	possidente	24	L. 12.000
Moser Vittorio	Palermo	Palermo	commerciante	20	L. 10.000
Rossi Domenico <sup>3</sup>	Positano (SA)	Palermo	"	20	L. 10.000
comm. Varvaro Pojero Francesco <sup>4</sup>	Palermo	Palermo	possidente	20	L. 10.000
comm. Varvaro Eduardo	Palermo	Palermo	"	20	L. 10.000
Muster Adolfo	Münzingen (CH)	Palermo	commerciante	10	L. 5.000
Fucito Francesco <sup>5</sup>	Palermo	Palermo	"	5	L. 2.500
Feo Niccolò	Palermo	Catania	"	4	L. 2.000
Zuccarello Orazio <sup>6</sup>	Catania	Catania	"	4	L. 2.000

Mia elaborazione da: Andct, Notaio Giovanni Monaco, *Contratto di società*, 9 marzo 1904.

<sup>1</sup> In rappresentanza della ditta Rietmann & Aellig. <sup>2</sup> Titolare dell'omonima ditta operante nel settore della molitura dei grani (B. Gentile Cusa, *Piano regolatore* cit., p. 153). <sup>3</sup> Rappresentante della ditta Rossi e Gagliardi. <sup>4</sup> Azionista della Navigazione Generale Italiana (O. Cancila, *Storia dell'industria* cit., pp. 271 e 441). <sup>5</sup> Rappresentante della ditta Raffaele Fucito e F.lli. <sup>6</sup> Proprietario di un cementificio (L. Gazzè, *La città 'nuova'*, in G. Giarrizzo (a cura di), *Catania. La città moderna, la città contemporanea*, Sanfilippo, Catania, 2012, p. 37).

Quale sia stato l'andamento della nuova società è possibile farsene un'idea, in assenza di una specifica documentazione, dal citato opuscolo *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906* e dai pochi dati che emergono dal "Concordato preventivo del 4 giugno 1912"<sup>137</sup>, allorché il Cotonificio era in liquidazione<sup>138</sup>.

<sup>136</sup> Nel 1906 si verificavano alcune variazioni in merito agli azionisti – faceva ingresso tra i soci Alfredo Fricker che con 462 azioni sostituiva l'Aellig come azionista di maggioranza – e al numero delle azioni da loro possedute: Pietro Aellig, infatti, risulta titolare di sole 48 azioni di contro alle precedenti 570, Eduardo Muster passa da 50 a 60 azioni, ed infine gli eredi Feo si ridistribuiscono le azioni della famiglia nel modo seguente: Andrea passa da 46 a 130, Francesco Paolo da 41 a 151 e Niccolò da 4 a 70, sicché in tutto si acquisiscono altre 53 azioni oltre alle 298 già possedute (Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906* cit., p. 5).

<sup>137</sup> Asct, Fondo Tribunale Civile, *Concordato preventivo del 4 giugno 1912*, b. 29.

<sup>138</sup> L'istanza di fallimento venne poi revocata su opposizione degli stessi liquidatori della società, i quali successivamente presentarono domanda di concordato provvisorio che venne accettata in sede giudiziaria (F.P. Di Vita, *Il Cotonificio Feo* cit., p. 161).

Tab. III - Bilancio al 31 dicembre 1906

ATTIVO			PASSIVO			Allegato A
1	Cassa	L. 43.140,35	1	Capitale sociale	L. 600.000,00	
2	Mercanzie	L. 199.909,35	2	Depositanti titoli in cauzione	L. 84.000,00	
3	Articoli tecnici	L. 18.447,45	3	Fondo di riserva	L. 3.121,90	
4	Colori e droghe	L. 5.092,35	4	Azionisti c/ dividendo <sup>2</sup>	L. 8.343,15	
5	Stabili	L. 94.943,35	5	Effetti da pagare	L. 468.318,25	
6	Macchine	L. 539.791,60	6	Creditori diversi	L. 25.173,26	
7	Produttori c/ anticipi	L. 2.905,94	7	Utile dell'esercizio	L. 59.281,58	
8	Debitori diversi	L. 224.731,34				
9	Effetti da esigere	L. 23.460,01				
10	Azioni in deposito	L. 84.000,00				
11	Spese d'impianto	L. 7.087,00				
12	Spese generali <sup>1</sup>	L. 4.729,40				
	<b>Totale</b>	L. 1.248.238,14		<b>Totale</b>	L. 1.248.238,14	

<sup>1</sup> «Per le spese sostenute e gravanti sull'esercizio del 1907». <sup>2</sup> «Per residuo utile del 1905 non ancora ripartito».

#### Conto profitti e perdite

SPESE		PROFITTI		Allegato B
Interessi e sconti passivi	L. 12.928,28	Sgranellatura	L. 2.469,54	
Spese generali	L. 22.888,94	Mercanzie	L. 12.538,85	
Ammortamenti e deperimenti:	L. 33.129,70	Filatura e torcitura	L. 103.185,54	
a) quota d'amm. delle spese d'impianto L. 322,40				
b) " deperimento sulle macchine L. 32.807,30				
Perdite e profitti	L. 2.837,89	Tintoria e candeggio	L. 12.867,46	
Utile dell'esercizio	L. 59.281,68			
<b>Totale</b>	L. 131.066,39	<b>Totale</b>	L. 131.066,39	

Fonte: Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906 cit.*, pp. 16-19.

Il primo anno, che può dirsi preparatorio, fu impiegato soprattutto nell'«ingrandimento e sistemazione dello stabilimento» più che nel «lavoro serio e produttivo»<sup>139</sup>, e quindi, anche a causa della concomitante crisi di sovrapproduzione del mercato<sup>140</sup>, gli utili furono del tutto insoddisfacenti, appena L. 1.148,43<sup>141</sup>, e perciò tali da non consentire di effettuare alcun prelievo per accrescere il fondo di riserva<sup>142</sup>. Ma già a partire dall'anno successivo – fra l'altro in ottobre il Cotonificio

<sup>139</sup> Ibidem.

<sup>140</sup> La continua espansione degli impianti veniva ad essere penalizzata dalla riduzione della potenzialità di assorbimento del mercato nazionale (E. Corbino, *Annali dell'economia italiana, 1901-1914*, vol. V, Società Anonima Tipografica "Leonardo da Vinci", Città di Castello, 1938, pp. 149-150).

<sup>141</sup> A. Barnaba, *Industria tessile e lavoro femminile a Catania cit.*, p. 22.

<sup>142</sup> Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906 cit.*, p. 11.

poteva ormai fregiarsi del suo marchio di fabbrica<sup>143</sup> – i risultati furono buoni, considerando che il bilancio si chiuse con un utile di L. 62.438,52, il che consentì di elargire agli azionisti un dividendo dell'8%<sup>144</sup>. E ottimi nel successivo 1906<sup>145</sup>, dal momento che se pure il bilancio d'esercizio si chiudeva con un utile di L. 59.281,58, cioè leggermente inferiore a quello dell'anno precedente, si poté, oltre a elargire agli azionisti lo stesso dividendo dell'8%, destinare una parte dell'utile netto (= L. 58.732,55) al fondo di riserva, sicché l'utile risultò di L. 48.000, cioè di L. 40 ad azione<sup>146</sup>. E ciò nonostante che, sempre in quest'anno, si fossero avuti, fino al mese di agosto, problemi di giacenza per un valore di L. 400.000 a causa del perdurante aumento del prezzo del cotone grezzo che a sua volta aveva mantenuto elevato il valore dei filati fino al mese di settembre facendo limitare gli acquisti e costringendo, perciò, anche il nostro cotonificio, come già si verificava a livello nazionale, ad attuare una politica di *dumping*<sup>147</sup>. Ed infine, che dall'utile netto si dovette effettuare un prelievo non indifferente per procedere all'acquisto di nuove macchine<sup>148</sup>, mentre le spese generali subirono un leggero aumento di L. 683,49 per far fronte all'aumento dei premi di assicurazione sugli incendi<sup>149</sup>.

## 7. La scomparsa del fondatore

Nel febbraio 1907 la società, da qualche anno ormai nelle mani del primogenito Andrea<sup>150</sup>, nel mese precedente nominato consigliere delegato<sup>151</sup>, poteva ascrivere, come s'è detto, un utile netto (bilancio

<sup>143</sup> «Etichetta triangolare col vertice in basso, contenente la figura di un'aquila ad ali aperte, che stringe fra gli artigli rami di alloro e saette; lateralmente veggonsi le iniziali V. F. e nella parte inferiore un fregio formante uno spazio destinato a portare il numero del filato. Lungo la cornice, con fregi agli angoli, leggesi: Vincenzo Feo – Catania – Filatura, Ritorcitura e Tintoria di cotone» (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 230, 3 ottobre 1905).

<sup>144</sup> Asct, Fondo Tribunale Civile, *Concordato preventivo del 4 giugno 1912*, b. 129.

<sup>145</sup> Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906* cit., p. 9.

<sup>146</sup> Ivi, pp. 11 e 14.

<sup>147</sup> Ivi, p. 9.

<sup>148</sup> Asct, Fondo Tribunale Civile, *Fallimenti: rapporto del Commissario giudiziale S. Pistone*, b. 63.

<sup>149</sup> Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906* cit., p. 10.

<sup>150</sup> «Anima principale di questo piccolo esercito industriale è il sig. Andrea Feo, che del padre ha tutta l'operosità instancabile e il fiducioso ardimento. A lui si debbono in gran parte i miglioramenti introdotti nella fabbricazione, l'ordine che regna nello stabilimento e lo sviluppo raggiunto dalla produzione che ha saputo accreditare su tutti i mercati di consumo» (*Corriere di Catania*, 19 settembre 1903).

<sup>151</sup> Presidente ne era il già citato Pietro Aellig, ed è lui che in tale veste assolve all'obbligo di comunicare alla locale Camera di Commercio la nomina a consigliere delegato del giovane Andrea Feo in sostituzione dello scomparso genitore (Cciat, *Registro ditte*, n. 657: lettera di P. Aellig, 25 gennaio 1907).



Fig. 3 - Vincenzo Feo  
(Palermo 1844 – Catania 1906)

d'esercizio del 1906) di L. 59.281,58 che le consentiva di accrescere il fondo di riserva e di elargire ai suoi azionisti dividendi per complessive L. 48.000, pari all'8%<sup>152</sup>.

Lui, un vero *self-made man*, che ipoteticamente avrebbe trovato collocazione nella fortunatissima opera di Samuel Smiles<sup>153</sup>, «il padre fortunato di figliuoli che ha saputo educare allo studio e al lavoro, l'amico e benefattore» (sic!) dei suoi operai<sup>154</sup>, si era spento la notte del 31 luglio dell'anno precedente, proprio mentre in città, e precisamente nella vasta Piazza d'Armi (oggi Piazza G. Verga), fervevano i grandi preparativi per la II Esposizione Agricola Siciliana che sarebbe stata

inaugurata il 14 aprile 1907 alla presenza dello stesso Vittorio Emanuele III<sup>155</sup> e nel corso della quale al suo cotonificio, al quale fu riservato il centro della sala XII per l'esposizione dei prodotti, venne conferito il gran diploma d'onore.

Prontamente il quotidiano *La Sicilia* del 1° agosto ne dava il seguente annuncio: «Ieri sera, alle ore 10,50 cessava di vivere il Cav. Vincenzo Feo, industriale fra i più importanti della nostra città, cittadino integro ed onesto. Serva la presente di annunzio a tutti quanti lo conobbero e poterono apprezzarne le virtù». E il 24 febbraio dell'anno successivo, prima di dare avvio alla sua riunione, così l'Assemblea generale degli azionisti ricordava lo scomparso fondatore e socio:

<sup>152</sup> Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906* cit., p. 11.

<sup>153</sup> Il suo *Chi si aiuta Dio l'aiuta (Self-help)*, pubblicato a Londra nel 1859, ebbe la sua prima traduzione italiana nel 1865 presso i F.lli Treves di Milano.

<sup>154</sup> Così in G. Collotti, *I Cavalieri del Lavoro* cit., p. 364.

<sup>155</sup> Sull'evento protrattosi fino al primo dicembre, che vide la presenza di 1950 espositori e di oltre 150.000 visitatori forestieri, vedi S. Salomone, *Catania illustrata* cit., pp. 61-75; *Esposizione (II) agricola siciliana. Guida ufficiale* cit., p. 56; *Esposizione (II) agricola siciliana*. Albo illustrato redatto sotto la direzione di F. De Roberto cit., p. 51; P. Arrabito, *Ricordi e figure della II Esposizione agricola siciliana* cit., pp. 13 e 23; G. Arcidiacono, *Artigianato e industria a Catania dal Settecento al Novecento*, Tipolito "La Celere", Catania, s.d., pp. 155-169; S. Catalano, *Catania nell'esposizione del 1907* cit., p. 196.

Signori,

ci incombe oggi il dovere di rendervi conto della passata gestione, ma prima ancora di procedere allo esame finanziario delle operazioni che si sono svolte durante l'anno e confrontarle con i dati del bilancio, permetteteci la ricordanza di un fatto luttuoso che ci ha colpiti irreparabilmente e che ha cagionato la perdita di un'anima a noi tanto cara.

Il Cav. Vincenzo Feo si spegneva serenamente la notte del 31 luglio nel gelido bacio della morte, che lo rapiva immaturamente allo affetto della famiglia e degli amici.

Colui che non risparmiò fatiche né dolori per il bene della nostra Società, di cui può considerarsi il più caldo fautore, oggi non è più! Il vigoroso impulso che seppe infondere colla opera modesta e disinteressata alla nostra azienda, facendole percorrere celermente tanto cammino, sarà per noi il ricordo più affettuoso di Lui. La sua vita senza ambizioni, né pretensioni, ricorderemo come esempio di costante emulazione e saranno sempre da noi tenuti presenti gl'illuminati e savi criteri adottati nella amministrazione di questo opificio a cui Egli aveva, con forte e santo entusiasmo, dedicato tutto se stesso.

Alla sua venerata memoria deponiamo un mesto e caro pensiero che esprima il nostro profondo rammarico per la dolorosa sua dipartita e la gratitudine immensa per la feconda sua attività nel dare un coscienzioso avviamento a questa industria che fiorì alacramente sotto il geniale e felice suo acume<sup>156</sup>.

<sup>156</sup> Cotonificio Feo, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1906* cit., p. 8.s